

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



81/2021

Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXIX - Numero 81 - dicembre 2021

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Maria Rosa Bianchi

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
c/c corrente bancario Creval n. 8544 intestato a:
"Amici del Sacro Monte A.P.S."
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT09 B052 1610 8000 0000 0008 544
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:
Annalisa Alberici, Bruno Belli, Clara Belli Rotelli, Mario Bo,
Silvano Colombo, Rosalba Ferrero, Ferruccio Maruca,
Laura Orlandi, Gioele Porrini,
Alessandra Ribaldone Bolano, Romite Ambrosiane,
Giuliano Tognella, Lara Treppiede.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Alpegrafiche srl - via Cesare Correnti, 18 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina
Veduta del Sacro Monte degli inizi del '900

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza a quanto
prescritto dal D.Lgs. 101/2018, art. 13 e 14 del regolamento 679

Sommario

2 Bilancio di fine anno (Maria Rosa Bianchi)

Vita Associativa

3 Ciao, Vanni! (MRB)

4 Apertura del nostro Info point - Stagione 2021 (MRB)

6 A rivederci, Mamma Esther, una della
più vecchie socie degli Amici
del Sacro Monte (Alessandra Ribaldone Bolano)

7 L'ultimo saluto a Nando Natali,
il gentiluomo delle orchidee (Gioele Porrini)

9 Mario Alioli, il Maestro dei Presepi (MRB)

In questo numero

11 Terra di incontri (Romite Ambrosiane)

12 I Cavalieri di Malta al Sacro Monte (Rosalba Ferrero)

14 Perché «Mosè»? Una possibile tesi (Bruno Belli)

17 Una nuova opera al Sacro Monte (Laura Orlandi)

18 Trento Longaretti.
Luce, colore, figure, silenzi, ombre (Lara Treppiede)

20 Sulla Via Francisca verso
il Sacro Monte di Varese (Annalisa Alberici)

23 Spigolature dalla Rasa (Silvano Colombo)

26 Alto Lago Maggiore (Mario Bo)

28 La Pala di San Domenico
a Velate (Giuliano Tognella)

32 Hémm imparà quaicóss? (Lì per lì)

Bilancio di fine anno

Ll 2021 sarà ricordato come l'anno dei vaccini anti Covid-19 che hanno ridato a tutti un po' più di fiducia e serenità: nonostante ci sia ancora qualcuno che nega l'evidenza, sono l'unico strumento certo per ritrovare l'agognata "normalità". E proprio grazie alla campagna vaccinale, 16 volontari si sono resi disponibili all'accoglienza turistica presso il nostro **Info point** (approfondimento a pagina 4).

Come avevamo anticipato nel numero di maggio, la scorsa estate abbiamo sostenuto l'iniziativa dell'associazione **Mani Maestre, Artigiani in borgo**, che per una domenica al mese, da giugno a settembre, ha portato al Sacro Monte l'artigianato di qualità, con un ottimo riscontro di pubblico, così come buon successo ha riscosso anche lo spettacolo della **Compagnia teatrale Instabile Quick, Radici al Futuro - Foto che fioriscono**, che abbiamo ospitato nel Giardino della Memoria.

Sospese anche per quest'anno le "Conversazioni al Sacro Monte", a luglio ci siamo ritrovati all'Ottava Cappella con l'annuale **Serata di Arte e Fede** con **don Luca Violoni**, affiancato da **Francesca Ricardi** per la parte storico-artistica, e la partecipazione del giovane violoncellista **Riccardo Binda**.

Grazie al generoso contributo del **Rotary Club Varese 1928**, sotto la presidenza del **prof. Carlo Brusa**, siamo riusciti ad aggiornare e ristampare la nostra **mappa turistica tascabile**, che all'Info point va letteralmente a ruba.

Per quanto riguarda i rapporti con gli **Enti Pubblici**, abbiamo proseguito la nostra collaborazione segnalando le criticità da risolvere e partecipando ai vari Tavoli tematici sul Sacro Monte e sul Turismo. A tale proposito, rivolgiamo un **augurio di buon lavoro al Sindaco rieletto Davide Galimberti**, alla nuova Giunta e al nuovo Consiglio, con l'auspicio che in questo mandato si cerchi finalmente di risolvere le



Foto Clara Belli Rotelli

criticità che da sempre affliggono il Sacro Monte e territorio circostante, maggiore attrattiva di Varese, luogo unico e delicato, che necessita quindi di attenzioni particolari.

Un **sentito ringraziamento** va ai nostri **Sponsor** che, nonostante il difficile periodo, non ci hanno abbandonato e a tutti i **Soci** che hanno rinnovato l'iscrizione per quest'anno. Tra questi ultimi ricordiamo **Dino Cantoreggi, Eugenio e Michalina Dell'Ova, Luigi Guffanti, Carla Lattuada, Laura Marazzi, Costante Marzetta, Paolo Musajo Somma di Galezano e Riccardo Ratti** per la particolare generosità.

Dopo il resoconto delle attività degli ultimi sei mesi e i ringraziamenti doverosi a chi ci è vicino, un pensiero va gli Amici che purtroppo ci hanno recentemente

lasciato: **Esther Tavolino e Ferdinando Benito Natali**, nostri Soci storici e sostenitori, di cui potrete leggere contributi *ad hoc* in questo numero, e **Giuseppe "Nucci" Tenaglia**, già Direttore della rivista "L'Ammonitore", che oltre ad essere stato nostro Socio, ha collaborato fattivamente al rinnovamento di questa rivista.

Nel ringraziare infine gli **Autori** degli interessanti articoli di questo numero, giungano a tutti in nostri migliori auguri **di Buon Natale e Felice anno 2022**, ricco di serenità, salute e pace.



Giuseppe Tenaglia con la moglie durante un nostro incontro conviviale al Ristorante Colonne

Maria Rosa Bianchi

A rivista già impaginata, ci giunge la triste notizia della scomparsa di Vanni Belli. Lo ricordiamo qui, con alcune belle foto di Antonio Zaffaroni, tratte dal nostro archivio.



Il nostro carissimo Amico Vanni ci ha lasciato, un terribile male se l'è portato via, consumandolo pian piano.

Era uno dei "ragazzi del Prof. Furia", del gruppo storico che lo ha aiutato a realizzare la Cittadella in vetta al Campo dei Fiori, fino a presiederne le attività, dopo la scomparsa del Prof., in alternanza con Luca Molinari. Da sempre presente anche nella nostra Associazione, un'altra creatura di Salvatore Furia, dapprima come consigliere e poi, per tanti anni, come Presidente del Collegio dei Revisori, Vanni era un punto fermo. La sua pacatezza e obiettività innate ci hanno aiutato spesso a superare i momenti di tensione che anche in una associazione di volontariato come la nostra a volte si sono verificati.

Personalmente, lo ritenevo un vero amico, di quelli che magari non vedi tutti i giorni ma che, al momento del bisogno, ci sono sempre e sanno come aiutarti. Fin dal mio ingresso in Associazione, nel lontano

1985, mi fu affidato il compito di tesoriere che mantenni fino al 2008, benché le mie competenze fossero di tutt'altro genere: Vanni mi fu di grande aiuto per "ingranare" e capire come comportarmi.

Ci trovavamo una volta all'anno, come appuntamento fisso per la revisione dei conti, ed era sempre un piacevolissimo momento in cui scambiarsi opinioni, chiedere e ricevere consigli o semplicemente chiacchierare del più e del meno.

Ci mancherà tantissimo, Vanni, ci mancheranno la sua professionalità, i suoi sorrisi, la sua lungimiranza, la sua amicizia.

A sessant'anni, quanti ne aveva, avrebbe potuto ancora dare e fare tantissimo, il destino ha voluto diversamente.

Noi saremo sempre grati per averlo conosciuto e averlo avuto come Amico.

Buon viaggio, Vanni, non ti dimenticheremo!

MRB



Apertura del nostro Info point - Stagione 2021

Il nostro punto informativo è stato aperto quest'anno da metà maggio a metà novembre con un buon numero di volontari disponibili: oltre alla sottoscritta, si sono avvicendati **Renata Bea, Graziella Bernasconi, Annamaria Cadario, Maria Teresa Cadario, Emilio Clerici, Gabriella Corradi, Mariella De Bernardi, Gianni D'Agostino, Rita Franzetti, Piera Malnati, Annarosa Osti, Cristina Platonici, Gianni Trotta e Ambrogina Zaro**. A loro si è aggiunta la giovane **Martina Scotti**, classe 1999, studentessa di lingue straniere, che con competenza ed entusiasmo si è subito inserita nel nostro gruppo accogliendo turisti e pellegrini e riuscendo a conciliare questo impegno con la stesura della tesi di laurea. **Grazie di cuore a tutti i Volontari**, quindi, con la speranza che, come Martina, tanti altri giovani si uniscano a noi per raccogliere il testimone per continuare a valorizzare e far conoscere il nostro Sacro Monte.

Rispetto allo scorso anno, sicuramente abbiamo accolto un numero di turisti e pellegrini maggiore, e anche tra gli stranieri le presenze sono molto aumentate.

Ecco i numeri di quest'anno: **16 volontari** che hanno garantito **620 ore** di presenza, con un totale di **7.467 turisti** di cui **5.158 italiani** e **2.309 stranieri** provenienti da **46 nazioni**. I più numerosi sono stati i tedeschi (716) seguiti da francesi (598), olandesi (241), svizzeri (175) e belgi (161).

Rivolgiamo un **grazie particolare** all'**Ente Parco Campo dei Fiori** e alle **GEV (Guardie Ecologiche Volontarie)** per averci permesso di continuare il nostro lavoro di accoglienza mettendoci a disposizione il loro punto informativo di piazzale Pogliaghi anche per tutto il mese di ottobre, quando la nostra sede è stata adibita a seggio elettorale per le elezioni comunali.

MRB

(Foto Gianni Trotta)





CONTINUE A SOSTENERCI!

ISCRIZIONE, RINNOVO ANNUALE
ED EROGAZIONI LIBERALI ALL'ASSOCIAZIONE

c/c postale n. 11078219 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

c/c corrente bancario Creval n. 8544 intestato a:

"Amici del Sacro Monte A.P.S." - via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT09 B052 1610 8000 0000 0008 544

Quota annuale:

Socio ordinario: € 25 - sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

Vi preghiamo di inviarci i Vostri dati (nome e cognome - come da documento di identità - indirizzo, luogo e data di nascita) necessari anche per l'iscrizione nel Libro Soci, alla mail segreteria@amicidelsacromonte.it. Grazie!

A rivederci, Mamma Esther, una della più vecchie socie degli Amici del Sacro Monte

Era nata tra i monti mamma Esther, a Biella, ai piedi delle Alpi.

Arrivata a Varese per motivi di lavoro di mio papà subito si era innamorata del territorio, dei laghi, della verde Città giardino, di quel Monte, il Campo dei Fiori che sovrastava la città con quel monte più basso, il Sacro Monte, che di notte si illuminava come un presepe.

E poi il Sacro Monte aveva un santuario con la Madonna Nera, come quella del Santuario di Oropa dove lei andava spesso da bambina con i genitori.

La sua infanzia non era stata facile. Era una “figlia” della guerra, mamma Esther, nata nel 1931, in un giorno particolare che era impossibile dimenticare, il 5 maggio di manzoniana memoria.

Eppure, nonostante le avversità della vita, aveva affrontato tutto con determinazione, con una innata voglia di conoscere, con una curiosità che la faceva accostare alle persone e alle novità con un sorriso. Il suo sorriso, a volte anche un po’ amaro, a volte aperto verso gli altri, con una generosità e una abnegazione tipica di una madre di famiglia che accoglieva con amore chiunque avesse bisogno di una parola buona o di un conforto.

E così, quando questa figlia proiettata verso le scienze, la natura e l’ambiente, aveva imboccato i sentieri che conducevano verso quei monti sopra Varese, il Campo dei Fiori e il Sacro Monte, mamma Esther non aveva esitato ad interessarsi anche lei di quel mondo di volontariato costruito mirabilmente dal Prof. Furia nella Cittadella di Scienze della Natura al Campo dei Fiori e negli Amici del Sacro Monte.

Sempre presente, sempre partecipativa, fu una dei primi soci di questo sodalizio nato nei lontani anni ’70, che vedeva nello storico teatrino delle Suore le serate di Poesia con gli amici poeti e che accoglieva le assemblee, occasione di incontri annuali.

Mamma Esther amava la vita, il bello, amava quell’atmosfera d’altri tempi che si respirava sul Monte



la socia Esther Tavolino Bianucci con Alessandra

Sacro e non si risparmiava anche se c’era da lavorare fisicamente, come ai tempi della grande operazione organizzata dal Prof. Furia agli inizi degli anni ’80 con 500 volontari che all’alba sciamarono lungo il versante del Monte per riaprire i percorsi delle rotaie e le stazioni della Funicolare invasi dalle erbacce e dall’incuria. E anche lei fu presente, perché lei era così, non si tirava indietro.

Con la nonna, nei freddi pomeriggi d’autunno, la portavo ogni tanto a prendere il tè dall’amico Bruno Bregonzio al Borducan, che da fine gentiluomo non perdeva occasione per regalarci qualcuno dei suoi mirabili racconti dei tempi andati o qualche confidenza sul suo “magico” elisir versato con la preziosa bottiglia del carillon...

Poi l’età e le vicende della vita la allontanarono fisicamente un po’ da quel Monte Sacro, ma non dalla Associazione, che non dimenticava mai di onorare con la sua quota annuale: “Non posso fare altro... almeno quella”...

L’avevo riportata a rivedere il Sacro Monte e la Funicolare, ormai ripristinata da molti anni, il giorno del suo ultimo compleanno passato a Varese, nel 2019, poco prima di portarmela a Prato (dove ormai risiedo dal 2002 dopo che mi sposai con l’artista elbano Italo Bolano) perché un male subdolo e incurabile l’aveva aggredita, anche se l’età avanzata lo rendeva meno rapido nel suo avanzare.

Ancora una volta il suo sorriso si posò su quei boschi, punteggiati dei colori della primavera avanzata, sulla Funicolare, sulle pareti affrescate in puro stile liberty dell’antico Borducan...

Fu l’ultima volta che avrebbe visto quei monti e quella terra da lei tanto amata.

Mamma Esther si è spenta serenamente a Prato l’8 ottobre scorso, all’età di 90 anni.

Ciao Mamma.

Alessandra Ribaldone Bolano

L'ultimo saluto a Nando Natali, il gentiluomo delle orchidee



Nando Natali nella sua serra, febbraio 2021

Era la primavera del 2015 quando per la prima volta visitai le serre di orchidee del sig. Nando Natali e fu per me una vera sorpresa, una folgorazione che ancora oggi è stampata nella mia memoria come uno dei momenti emblematici della mia vita con le orchidee.

Io ero appassionato di orchidee già dal lontano 2008 e le coltivavo in modo amatoriale già dal 2010 ma la visita alle serre di Natali fu per me un momento cruciale che mi mise in contatto con uno degli uomini che più avrebbe influenzato la mia passione e la mia vita lavorativa nel campo delle orchidee.

Il Sig. Albini mi preparò il cancello aperto e quando arrivai mi intrattenni qualche minuto all'ingresso; poco dopo, puntuale, arrivava dalla casa il sig. Natali.

Un uomo di statura non troppo alta, piuttosto robusto, all'epoca già ottantanovenne ma per nulla preoccupato della sua età, arrivava in direzione delle serre con passo deciso aiutandosi con il bastone, elegante ma essenziale, immancabile il cappello sulla testa.

‘Buongiorno Sig. Porrini, la aspettavamo! Venga, andiamo a vedere le orchidee, mi segue’.

Io incredulo di fronte a migliaia di piante coltivate in modo impeccabile, meticolosamente cartellinate ed elegantemente esposte quasi come pronte per una mostra permanente.

Dopo un lungo girovagare per le sue serre arrivammo all'ultima e, dopo essersi avvicinato alla parete dove



Alfredo Riboni, Nando Natali e Gioele Porrini, primavera 2018

aveva appese qualche decina di zattere (orchidee appese su supporti di legno o sughero che vengono coltivate in modo naturale) ne afferrò una, me la porse e mi disse: ‘questa è per lei Porrini: un piccolo incoraggiamento per il futuro’. Io rimasi attonito di fronte a questo gesto semplice ma al tempo stesso generosissimo. Da collezionista appassionato infatti sapevo bene quanto fosse difficile separarsi dalle proprie piante ma Nando Natali lo fece, senza esitazione, quasi fossi un suo amico di sempre e di questo mi sento onorato tutt'ora. L'intesa che può esistere quando due appassionati di orchidee incrociano i propri sguardi e convergono i loro cervelli genera un vortice di energia che non può

che produrre cose positive. La passione per le orchidee mi aveva già infiammato l'animo anni prima ma da quel giorno il fascino delle orchidee prendeva una nuova piega e il rapporto che si instaurò tra noi fu un continuo e giornaliero scambio reciproco di idee, proposte, inviti, favori; ostinato era il suo carattere nel cercare di trovare continuamente la soluzione migliore in ogni problema, inesistente era la sua paura di fronte ad ogni insidia 'Sig. Porrini, io avrei grande godimento nell'averla a pranzo' diceva; lunghe e fruttuose furono le nostre chiacchierate in cui io rimanevo sbalordito dalle grandi gesta di quest'uomo unico che nelle sua vita imprenditoriale aveva avuto tanto successo quanto era stato brillante il suo genio dell'inventare sempre nuovi stratagemmi di mercato, nuove proposte e nell'essere sempre al passo con i tempi, nonostante la sua veneranda età. I nostri animi e i nostri cervelli si incrociarono per soli 6 anni e quando nel 2018 inaugurai la Varesina Orchidee egli non mancò di essere presente in questo momento per me così importante, il coronamento di un sogno, l'inizio di una nuova avventura.



Estate 2019



Egli, come ogni grande maestro ispiratore, mi insegnò l'arte dell'eleganza e dello stile perché diceva: 'Porrini, se coltiva le orchidee che sono fiori tra i più eleganti, non può che essere come loro, è bene che impari ad emularli e ad essere elegante e vedrà che ciò la aiuterà a capire meglio le piante'.

Ed è così che oggi con rammarico lo ricordo questo grande uomo che avrei voluto conoscere molto tempo prima e che avrei voluto avere a fianco con i suoi consigli e le sue perentorie raccomandazioni ancora per molti anni.

Ci ha lasciato un varesino illustre, grande collezionista e maestro di stile, meticoloso conoscitore botanico. Un grande appassionato di orchidee, come le definiva lui 'le uniche e vere primedonne del regno vegetale.' Benito Ferdinando Natali (da tutti conosciuto in arte come Nando Natali) e' stato un imprenditore, uomo d'affari, collezionista, conoscitore e coltivatore varesino di orchidee botaniche e ibride

All'ombra di una brillantissima carriera imprenditoriale nel campo dei formaggi, coltivava orchidee botaniche e ibride nelle sue serre della villa di Sant'Ambrogio.

Con la sua 'Collezione Approdo', famosa per l'altissimo standard di qualità e ricchezza botanica, aveva

voluto 'far approdare' a Varese la bellezza insita in queste piante così intriganti provenienti dai quattro angoli del globo.

Mecenate e pioniere nella coltivazione delle orchidee a Varese, fu un modello per molti e fece scuola a tutti i coltivatori varesini.

A lui dobbiamo l'introduzione della coltivazione delle orchidee botaniche, l'introduzione del bark (corteccia) in uso all'epoca solo negli Stati Uniti, e l'importazione di tanti ibridi storici e famosi come la Cattleya Port of Paradise e la Cattlianthe Porcia 'Cannizzaro'. A lui dobbiamo la fondazione nel 1981 dell'ALAO (Associazione Lombarda Amatori Orchidee) con la quale promosse con fervente passione la diffusione della cultura delle orchidee negli anni a seguire. Con la sua scomparsa si chiude un'epoca, ultimo rappresentante di una stirpe illustre di imprenditori illuminati che letteralmente scrisse pagina dopo pagina la storia della coltivazione delle orchidee.

Mi mancheranno le tue storie, i tuoi racconti mitici di grandi imprese, i tuoi accorti e arguti consigli, le visite pacifiche e le lunghe chiacchierate, le estenuanti trattative e le massime

assolute pronunciate con garbo e stile. Mi sento onorato e oltremodo fortunato di aver avuto maestri illustri e illuminati che tanto mi hanno insegnato di un mondo così affascinante e dal passato così glorioso e interessante.

La Varesina Orchidee, per certi versi, è anche un po' tua.

Arrivederci Sig. Natali, buon viaggio.

Ciao Nando, mi mancherai.

Gioele Porrini

Agronomo (foto dell'autore)



La serra e il giardino di Nando

Mario Alioli, il Maestro dei Presepi



Natale 1992 presepe all'aperto

In occasione del decimo anniversario della scomparsa del pittore varesino Mario Alioli, avvenuta il 12 ottobre 2011 a 83 anni, abbiamo intervistato la moglie Rita, sua compagna per quasi quarant'anni, perché ci parlasse del Maestro, delle origini della sua passione artistica, in particolare per i presepi.

Era figlio di due primi cugini sposatisi con il consenso della Sacra Rota ed ereditò l'amore per i presepi proprio dalla madre Rosa, donna molto volitiva, che credeva nel potere della tradizione. Il padre Policarpo, collezionista di francobolli, amava l'arte e lasciò al figlio una copia originale della Divina Commedia illustrata da Gustave Doré. Mario fu molto segnato dalla morte precoce del padre, avvenuta quando lui aveva circa cinque anni, e venne affidato alla balia, a Boarezzo, dove frequentò le elementari in una pluriclasse. La madre, nel frattempo, aprì una trattoria in via San Martino a Varese.

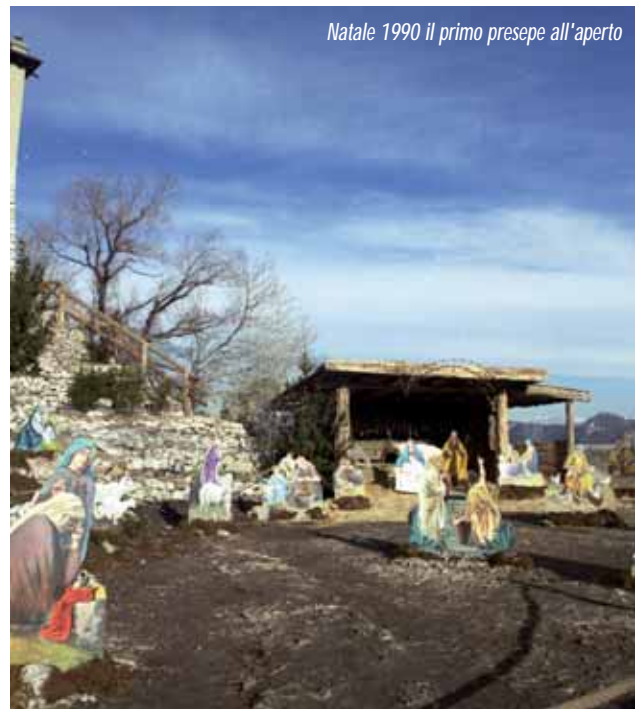
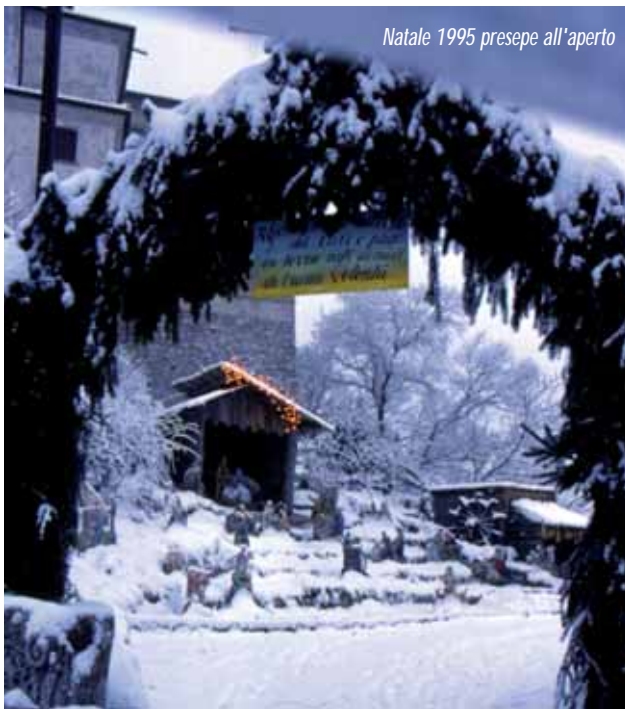
Fu proprio la maestra delle elementari a regalargli una confezione da sei pastelli Giotto, dicendogli che di questi strumenti non avrebbe più potuto fare a meno per il resto della vita. E infatti fu davvero un dono profetico, perché Mario non smise più di disegnare e dipingere: persino fino a poco prima della fine, ricoverato in ospedale, fece ritratti a medici e infermieri per ringraziarli.

Realizzò uno dei primi presepi all'interno di un geode enorme che aveva ricevuto in cambio di alcuni ritratti e da allora ne fece tantissimi, famosi e bellissimi quelli in San Vittore, dove per anni vennero allestiti nella prima cappella entrando a destra, quella di San Gregorio. Bastava che la moglie gli descrivesse un bel presepe che le era capitato di vedere, che subito lui lo riproduceva dandogli un tocco personale. E ne fece davvero tanti, che esportava soprattutto a nord della provincia, a Ganna, a Brinzio, a Boarezzo, con allestimenti che duravano anche alcuni giorni.

Per il Sacro Monte ne realizzò uno molto bello, acqui-



*Alioli con la moglie Rita
(Foto Antonio Zaffaroni)*



sito dalla nostra Associazione, che venne allestito per la prima volta nel 1990 nello spazio sopra il Mosè, quando ancora non c'erano gli ascensori. Le scenografie, che cambiavano ogni anno, impegnavano un gran numero di volontari per mesi, tanto erano complesse, ma il risultato finale non mancava mai di affascinare i visitatori che numerosissimi venivano a visitarlo.

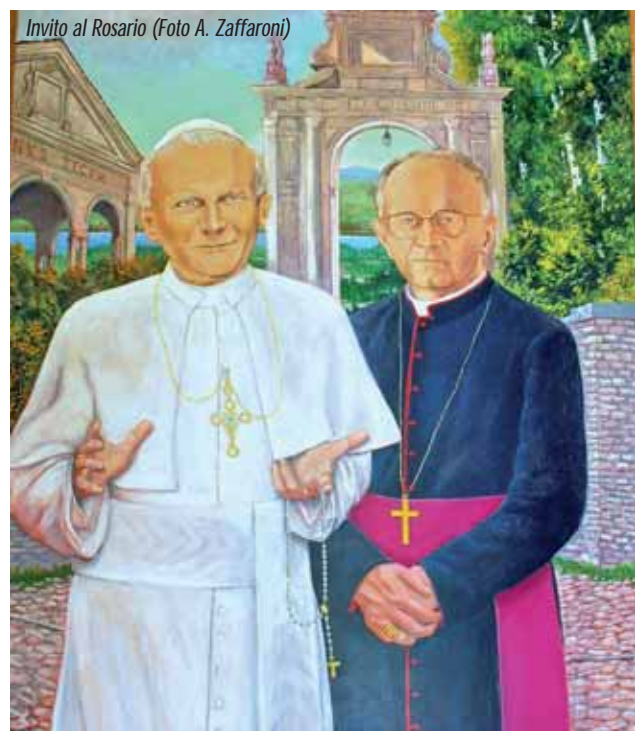
Anche oggi le figure del presepe artistico del Maestro Alioli vengono posizionate nel periodo natalizio in angoli particolari del borgo, mantenendo intatto negli anni tutto il loro fascino.

Oltre al presepe, nel 2008 realizzò per la nostra

Associazione il grande quadro "Invito al Rosario" dedicato alla salita al Sacro Monte di papa san Giovanni Paolo II del 2 novembre 1984 e alla figura di mons. Pasquale Macchi, arciprete del Sacro Monte dal 1980 al 1988. L'opera è posizionata nella cappelletta del Giardino della Memoria, dove può essere ammirata da tutti.

MRB

Foto Vivi Papi
 Università degli Studi dell'Insubria
 International Research Center for Local Histories and Cultural
 Diversities, Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi
 tutti i diritti riservati



Terra di incontri



Foto Giuseppe Marangon

Una terra invidiabile ... l'ornamento più prezioso delle genti (Geremia 3, 19): questo il dono che Dio vorrebbe fare al suo popolo, questo il dono che abbiamo ricevuto noi qui al Sacro Monte. C'è una bellezza che ci stupisce e ci incanta, ci fa alzare lo sguardo, ci fa tacere, ci fa viaggiare lontano con gli occhi, la mente ed il cuore, forse proprio secondo i desideri di Dio: *voi mi chiamerete Padre mio e non tralascierete di seguirmi* (ivi, 3, 20).

Abbiamo ricevuto un dono, i desideri di Dio hanno incrociato la nostra vita eppure... eppure Dio pare non essere onnipotente: se andiamo avanti a leggere il profeta Geremia ci scontriamo con un *ma*, la volontà di Dio si è fermata davanti alla libertà dell'uomo, la fedeltà di Dio davanti all'infedeltà dell'uomo e la terra, la terra di cui è fatto custode l'uomo, è da dissodare nuovamente (ivi, 4, 3c).

Abbiamo ricevuto una terra invidiabile, ma proprio dal nostro Sacro Monte, proprio distinguendo monti e laghi e case possiamo condividere la descrizione che Dante ne fa dall'ottavo cielo: non è forse questa *l'aiuola che ci fa tanto feroci* (*Paradiso*, canto XXII, 151)? Tanta bellezza è divisa e lacerata da invidie, desiderio di possesso, protagonismi, piccole o grandi discordie ...

Che differenza se lo sguardo è unificato dai desideri di Dio e capace di percepirne i doni, tutto come dono, o se invece divide per possedere, per togliere o ottenere!

Dissodiamo dunque un terreno, coltiviamo i doni di Dio, partecipiamo ai suoi desideri e Lui sia per noi Padre e gli altri fratelli con cui insieme costruire desi-

deri e speranze. Ed ecco, a dividersi e ad aprirsi sarà il cielo, non perché qualcosa sia dell'uno e qualcosa dell'altro, ma perché piova il Giusto e la terra germogli il Redentore (cfr. Isaia 45, 8 nella traduzione della Vulgata). Questa terra che è invidiabile e che per l'invidia ci può rendere tanto feroci, questa terra che è da dissodare nuovamente, questa terra ferita prima dalle guerre, dalle discordie e dal possesso e poi nuovamente dall'aratro che strappa le spine, questa terra lacerata è la culla del Salvatore per un mistero di comunione.

Dio ha diviso i cieli per condividere con noi prima le ferite della terra e poi la Vita del cielo. Davanti a questo aprirsi di cielo e terra si apra anche il nostro cuore, si apra per riconoscersi nella sua bellezza e nelle sue contraddizioni, come terra insieme promettente e ferita. Si apra per farsi accogliente e per stupirsi di una nuova bellezza. Si apra per essere dissodato dalla condivisione di doni e di promesse.

Qualcosa di nuovo germoglierà da tutti e da ciascuno, germoglierà come frutto atteso ed insieme donato e forse scopriremo che la bellezza che ci stupisce e ci fa alzare gli occhi e viaggiare con la mente e con il cuore è in un Incontro ed in ogni incontro.

La terra umile e ferita, la terra da custodire e dissodare ha infatti germinato il Salvatore che piccolo bimbo ci insegna a dire *Padre mio e fratelli*. Piccolo bimbo non si impone, solo si dona come *Parola tremante / nella notte // Foglia appena nata* (Giuseppe Ungaretti, *Fratelli*) di cui stupiti accogliere e custodire la fragile bellezza.

Romite Ambrosiane

I Cavalieri di Malta al Sacro Monte



Il servizio d'ordine e di accoglienza dei pellegrini e dei fedeli che si sono recati al Sacro Monte per assistere alla Santa Messa durante il periodo delle restrizioni imposte per contenere i contagi da Covid-19, è stato svolto, su richiesta dei responsabili del Santuario, dai rappresentanti dell'Ordine di Malta, a suggello del forte legame che i Cavalieri hanno col Santuario.

Volontari e membri dell'Ordine e del CISOM, acronimo di Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, hanno svolto il servizio di accoglienza e controllo del numero dei partecipanti nel rispetto delle misure sanitarie, sanificazione dell'ambiente dopo ogni funzione, assistenza per ogni evenienza. I pellegrini hanno imparato a conoscere la pettorina con la croce indossata dai volontari, dislocati alle porte d'accesso per garantire il rispetto delle norme durante la celebrazione delle Sante Messe. Durante alcune funzioni i Cavalieri indossano poi 'l'abito da Chiesa', chiamato 'cocolla': si tratta di una tunica nera sul cui pettorale è ricamata la Croce bianca ottagonale, simbolo dell'Ordine.

Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta ricevette nel 1113 da Papa Pasquale II, con la bolla del 15 febbraio, l'investitura a 'Ordine cavalleresco'; sino ad allora esisteva a Gerusalemme come 'comunità religiosa di San Giovanni' poiché nel 1048 alcuni mercanti della repubblica marinara di Amalfi avevano ottenuto dal Califfo d'Egitto, signore della Terra Santa, il permesso di costruire una chiesa un convento e un ospedale, a loro intitolato, nel quale assistere i pellegrini.

Lo SMOM (acronimo di Sovrano Militare Ordine di

Malta) è l'unico ordine cavalleresco che, insieme ai Cavalieri del Santo Sepolcro, è riconosciuto dalla Santa Sede; è anche un Ordine religioso, al cui vertice è oggi Fra' Marco, il Principe Gran Maestro, con dignità cardinalizia priva però di voto in Conclave. È uno Stato Indipendente, con una minuscola sede a Roma in un territorio extra italiano, è un soggetto di diritto internazionale e ha lo 'status di osservatore permanente' alle Nazioni Unite. La sua 'gestione' è affidata al così detto 'primo ceto', i religiosi che hanno fatto voto di povertà castità e obbedienza. Il principio costitutivo è *'Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum'*: i Cavalieri operano 'per alimentare, difendere e testimoniare la fede, fornendo assistenza e supporto a malati e bisognosi di qualunque etnia religione paese confessione di appartenenza'.

Presente a Varese dal 2006 come Sovrano Militare Ordine di Malta e dal 2017 anche come CISOM si è attivato in vari 'servizi' nello spirito dell'*Obsequium pauperum* che implica il dovere di servire i poveri e gli ammalati. Sin dal 2006 ha collaborato con le Suore della Riparazione di via Luini per l'accoglienza e la gestione della mensa serale per i poveri, con il compito di aiutare le suore nel servizio della mensa che accoglieva una quarantina di commensali nei locali dell'educando e fornire loro un pasto caldo in maniera ordinata. Ora purtroppo la situazione è molto cambiata: gli assistiti sono aumentati notevolmente: vengono forniti oltre 300 pasti ogni sera; inoltre le restrizioni anti Covid impediscono l'accesso alla mensa interna e agli assistiti viene consegnato il cibo cucinato, in confezioni da asporto.

Il CISOM si è inoltre attivato per supportare il centro di vaccinazione di Arcisate, ove, dalla sua attivazione



il 17 aprile 2021, i volontari garantiscono presenza quotidiana per coprire i turni di assistenza ai vaccinandoli, grazie alla loro esperienza in campo sanitario. Dal 23 maggio 2020 senza interruzioni, i membri dell'Ordine e il CISOM prestano servizio di accoglienza in tutte le messe festive nella Chiesa dell'Annunciata, spesso costretti a limitare l'accesso ai fedeli che si presentano troppo numerosi.

Nello spirito del 'Tutius fidei' i Cavalieri partecipano ai momenti della vita liturgica della Chiesa durante il corso dell'anno.

La prima domenica di ogni mese sono presenti alla S. Messa presso la Chiesa dell'Annunciata per svolgere il servizio "all'altare"; il 24 giugno partecipano alla liturgia in onore di San Giovanni Battista, in occasione del Corpus Domini i Cavalieri scortano il Santissimo durante la Processione lungo le vie di Varese. Altro momento di intensa vita spirituale è, a settembre, il Ritiro spirituale; inizia con la recita del Rosario lungo la salita delle Cappelle e con la meditazione-rappresentazione dei misteri in ciascuna cappella; segue il momento di riflessione - nel 2015 è stato guidato da Monsignor Marco Navoni - e la celebrazione dei Vespri nella cappella del convento con le suore.

Il Santuario di Santa Maria è stata sede di altri momenti di intensa vita spirituale: il 26 maggio 2018 la cerimonia di investitura presieduta da Monsignor

Agnesi e del Prevosto di Varese Monsignor Pagnhetti. *"Domine Jesu, qui me Militiae Equiti Sancti Ioannis Hierosolomitani particeps fieri dignatus est..."* l'incipit della formula che hanno recitato 20 nuovi Cavalieri e Dame tra i quali due varesini durante la coinvolgente cerimonia cui la splendida cornice del Sacro Monte di Varese ha contribuito a suggellare la solennità.

Altrettanto coinvolgente la celebrazione di apertura della Porta Santa il 18 settembre 2016, con i Cavalieri in processione dalla Piazzetta all'altare della Basilica nella quale hanno partecipato alla liturgia.

Il 2 maggio 2021 al termine della S. Messa, durante una contenuta cerimonia, sono stati consegnati gli attestati di benemerita dell'Ordine Militense a quanti si sono prodigati nel volontariato durante il periodo più critico dell'emergenza Covid e a quanti da anni si dedicano all'assistenza verso i rifugiati e gli immigrati. Questi ultimi sono stati insigniti della *'Order of Malta Refugee Aid Medal'*, tra i massimi attestati di riconoscimento mondiale in questo ambito.

Lo scorso 25 settembre 2021, al termine della S. Messa, conclusiva di una intensa giornata di ritiro spirituale, guidata da Mons. Navoni, Cappellano Gran Croce Conventuale ad honorem, durante una contenuta cerimonia, don Sergio Ghisoni e don Agostino Ferrario, colonne portanti del Santuario del Sacro Monte, sono stati insigniti della Croce *"pro piis meritis"*, importante riconoscimento dell'Ordine Militense per chi si è prodigato nell'opera di *'tutius fidei'* secondo i canoni dello SMOM.

Rosalba Ferrero

foto archivio Cavalieri di Malta



Perché «Mosè»? Una possibile tesi

Senza dubbio, molti tra i visitatori del Sacro monte di Varese si saranno chiesti come mai troneggi, nei pressi del Santuario, benedicente la salita del Rosario e la valle sottostante, la monumentale effigie di Mosè, poiché ci si trova all'interno di un "percorso" di fede e di arte in sostanza dedicato alla Madonna, in rapporto, quindi, con il Nuovo Testamento. Per lo meno, più volte, a me è ronzato in mente questo interrogativo.

Eppure, nonostante le ricerche, di là dei dati storici che conosciamo e che riassumerò, non esiste un documento preciso che ci indichi il motivo che spinse Borgo, Monastero, Ordini religiosi e cittadini di Varesini e dintorni, sul principio del XIX secolo, a porre, un personaggio dell'Antico Testamento, Mosè, sopra la nuova fontana che si aggiungeva alle esistenti adagate lungo il cammino che si dipana dalle propaggini di S. Ambrogio al Santuario. D'accordo, era necessario rendere esecutiva una deliberazione assunta dall'Amministrazione del Santuario nel 1803 per un'edicola religiosa che accogliesse i fedeli alla sommità del percorso di fede: ma una statua di Mosè, il cui sguardo profondo e indagatore, simile a quello espresso da Michelangelo per la stessa figura posta sulla tomba di Giulio II in S. Pietro in vincoli a Roma, è sorprendente. Egli, infatti, sembra accogliere il visitatore, proteggendolo, osservando meditativo la vallata sottostante, il lago ed un borgo, che, al tempo della scelta, era stato «elevato a città» da poco.

Teniamo presente che, nell'epoca di rivolgimento sociale ed economico che interessò l'Europa tra l'inizio del XIX secolo, rappresentato dalla parabola di Napoleone (1799), che direttamente agì nell'Italia settentrionale fino al 1814 (1) alla caduta dell'«Secondo impero» francese, nel 1870, il borgo di Varese, con le castellanze e con gli undici comuni limitrofi che la costellavano (2), elevato al rango di «città» dall'imperatore Francesco I d'Austria nel 1816, s'incamminò verso quello sviluppo d'interesse "turistico" che si compirà negli ultimi venti anni del secolo stesso, culminando con l'apertura del «Grande Hotel» presso il Campo dei Fiori.

Il riflesso di tale sviluppo e della maturazione culturale di Varese si esprime, quindi, anche nelle opere



d'arte "pubblica": si scelsero, così, luoghi particolarmente indicativi, dove collocare monumenti che avessero particolare significato allegorico (religioso, politico, artistico, ecc.).

Tre furono le opere di tale arte create nel XIX secolo, monumenti rappresentativi della sensibilità culturale varesina verso il tema della «libertà»: la «Fontana del Mosè» al Sacro Monte (1803 – 1831), il «Monumento ai Cacciatori delle Alpi» (1861) in Varese e la statua dell'«Italia libera dalle catene» (1865), oggi non più esistente, posta nel parco dei giardini di «Palazzo Estense» da Carlo Robbioni, allora proprietario del fondo.

La più antica di tali testimonianze svetta al culmine della salita delle «Cappelle del Rosario», con tutta la magniloquenza tardo neoclassica rappresentata dalla grande edicola che la ospita e dalla statua stessa che esprime il carattere "morale" dell'uomo ivi ritratto, quel Mosè biblico che rappresenta non solo il

«Prescelto da Dio» come legislatore (3), ma anche colui che affrancò dalla schiavitù egiziana il popolo ebraico. Sullo stimolo dell'Illuminismo e della diffusione delle idee rivoluzionarie di «eguaglianza», di «libertà» e di «fratellanza» tra gli uomini, l'«Esodo» divenne la metafora dell'autonomia cui ogni popolo tende.

Non è casuale, quindi, che, proprio nel primo tratto del XIX secolo, pure in un ambiente tipicamente mariano come il Sacro Monte, si conceda uno spazio alla figura dell'uomo la cui moralità e l'autorevolezza furono guida del popolo Ebraico (4).

Mosè, infatti, era approdato nella cultura delle arti letterarie, musicali e figurative dell'epoca tramite il teatro francese ed italiano fin dagli albori del XVIII secolo: gli uomini di cultura del nostro territorio si accostarono, facendole proprie, alle idee illuministiche che influenzarono le scelte delle opere pubbliche da compiersi, i soggetti d'arte da commissionare, le rappresentazioni teatrali da presentare. Crogiolo di contatto tra le genti europee fu la vitalità espressa dalla famiglia Dandolo, la quale, nella «Villa dell'Annunciata», ospitò personaggi di spicco (5) che strinsero rapporti di amicizia e di affari con Varesini e con i notabili Milanesi che possedevano proprietà

nel borgo e nei dintorni.

Proprio alla luce di questi fatti, il rapporto tra uno Stendhal e il Sacro Monte, ad esempio, deve essere considerato non solo come quello ordinario che s'instauri tra l'onnivoro appassionato di bellezze naturali e d'arte e la propria meta: la conoscenza con il luogo, infatti, fu per lo scrittore ben più profondo, giacché il Francese conobbe e frequentò personaggi varesini, sia al «Casino» sia alla «Villa dell'Annunciata», ritratti nel «diario» di *Rome, Naples et Florence* (6). Ed è grazie a questi contatti, di cui fu partecipe anche la varesina – sacromontina Giuseppina Grassini, il celeberrimo contralto assunta alla vetta più alta della cultura musicale francese, con la nomina di «cantatrice della Musica privata dell'Imperatore» nel 1807 (7), che si diffusero quegli ideali di autonomia che sfoceranno nelle manifestazioni del 1848 occorse più volte anche in Varese, tanto che gli Austriaci dovettero sedarle con rappresaglie e tramite coprifuoco, arrivando addirittura a chiudere il «Teatro Sociale» cittadino, fulcro della vitalità culturale e civile nel XIX secolo, per quattro anni, tra l'autunno del 1848 e quello del 1852 (8) per evitare sommosse e manifestazioni pubbliche.



Proprio due opere, l'«azione sacra» *Mosè in Egitto* di Rossini, rappresentata a Napoli nel 1818 (9), ed il suo rifacimento per Parigi, nel 1827, come *Mosè*, divennero, nella fantasia popolare, il primo tema biblico «utile» ad essere accostato alla situazione socio politica italiana, come avverrà, più tardi, per interi melodrammi da *Guglielmo Tell* dello stesso Rossini a *Norma* di Bellini, a *Marino Falliero* di Donizetti, a *Nabucco* di Verdi, solo per limitarci ai tre più celebri.

La schiavitù ebraica ritratta nel *Mosè* richiamava, per i liberali e per il popolo che subiva sovente vessazioni, alla situazione italiana, in scacco di una dominazione straniera (fosse quella dell'Austria per parte del Settentrione, o dei regni i cui sovrani erano imparentanti con la famiglia degli Asburgo).

Mosè, come si narra nell'*Esodo*, libera dalla schiavitù il proprio popolo, affinché esso si riappropri non solo della propria terra, ma anche possa liberamente esprimere la religione, gli usi, i costumi, la cultura dei padri. Chi, dunque, avrebbe potuto meglio di Mosè rappresentare il connubio tra «fede e libertà», che è quanto si «respira» in ogni tratto del Monte «Sacro» alle genti?

La scelta di porre una statua che ritraesse

Mosè fu, quindi, il primo passo degli abitanti di Varese e del circondario d'esprimere, tramite l'Arte sacra, gli ideali della libertà, poiché la fede stessa è «libertà dalla schiavitù del male».

Poderosa opera, chiara e luminosa, sormontata da una terrazza salendo sulla quale l'occhio spazia tra cielo, lago e monti, questo "tempio", detto anche «Edicola del Mosè» per la forma che s'ispira ai templi dell'antichità classica (10), essa poté essere ammirata dai pellegrini solo dai primi anni del XIX secolo. In precedenza, si vedeva soltanto una roccia nuda, sormontata dal Monastero delle Romite Ambrosiane.

L'edicola con fontana, progetto dell'architetto viggiutese Francesco Maria Argenti (1783 – 1818) fu edificata tra il 1803 ed il 1817: il disegno originario prevedeva la struttura neoclassica scandita da quattro colonne e tre nicchie arricchite da statue, ma non fu completata in questo modo, sebbene si possa vedere il progetto ligneo originale, presso il Museo di «Villa Mirabello».

La fontana si appoggia su un alto basamento di bugnato, presenta colonne di ordine ionico, una trabeazione, un cornicione dentellato. Una balaustrata rettilinea funge da cornice alta da balcone al pianoro soprastante.

La possente statua del Mosè, in marmo di Candoglia, scolpita dal ravennate Gaetano Monti (1776 – 1847), fu posta nella nicchia centrale soltanto nel 1831: la figura, di sapore michelangiolesco soprattutto nel volto, presenta sulla fronte le caratteristiche corna, entrate nell'iconografia del patriarca, per un'errata traduzione della Vulgata, al posto dei raggi di luce intorno al viso (11).

Il personaggio regge una verga, mentre è ritratto nell'atto di far scaturire l'acqua dalla rupe del Monte Oreb: in tal modo, si evocava l'augurio di una fonte perenne, in ricordo dell'acqua che Mosè fece scaturire da una roccia nel deserto.

Alla base del monumento, infatti, è posta una vasca che, tramite una testa leonina, al tempo riceveva l'ac-

qua, proveniente dalla sorgente Marella del Campo dei Fiori, mentre oggi si presenta asciutta.

Secondo il progetto originario, inoltre, mancano le statue nelle nicchie, laterali: ne erano previste due in posizione seduta ai lati del piedistallo e ben quattro sulla balaustra in corrispondenza delle colonne per un totale di sette personaggi.

Bruno Belli

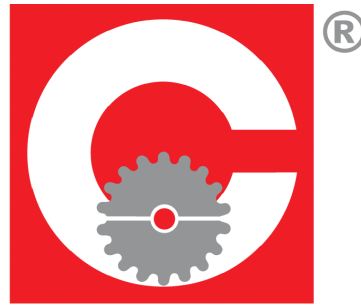


Note.

- 1) Il Regno d'Italia, o «Regno Italoico», nacque, quale conseguenza della Repubblica Italiana (1802 – 1805), con l'incoronazione, nel Duomo di Milano, il 26 maggio 1805 dello stesso Napoleone, già imperatore dei Francesi. Capitale del Regno, che comprendeva l'Italia centro orientale e buona parte del settentrione, era Milano.
- 2) Fino al 1927, quando fu istituita la «Provincia di Varese», ratificata il 6 dicembre 1926, gli attuali rioni erano comuni indipendenti. Si trattava di Bizzozero, Bobbiate, Bregazzana, che fino allora faceva parte del Comune di Induno Olona, Capolago, Fogliaro (che era stata parte del Comune di Velate), Lissago, Masnago, Rasa (anch'essa era stata parte del comune di Velate), S. Ambrogio Olona, S. Maria del Monte e Velate. Il 28 marzo 1929, si aggiunse il dodicesimo comune a far parte di Varese: Calcinatte del Pesce, staccato così da quello di Morosolo.
- 3) Mosè, infatti, ricevette le «Tavole delle leggi», o «Comandamenti», il fondamento della vita religiosa e civile per gli Ebrei; *Esodo* 34,27.
- 4) Per Ebrei e per i Cristiani, la stessa «Fede» è «Guida».
- 5) La famiglia di Vincenzo Dandolo, d'origine veneziana, fu tra le più attive, culturalmente e socialmente, in Varese. Ospitò, in serate artistiche, musicali, letterarie e politiche, numerose personalità, da Stendhal a Leopardi, da Vincenzo Monti ai conti Melzi. Lo stesso Stendhal ne descrive la riunione del 24 luglio 1817 in *Rome, Naples et Florence*. La traduzione della stessa pagina, nella quale si parla anche dell'incontro al Sacro Monte con la celebre varesina Giuseppina Grassini si può leggere in Bruno Belli, *Giuseppina Grassini. Del canto più soave e drammatico inimitabile modello*, Varese, Macchione Editore, 2019, pagg. 365 – 366 e relative note di commento (130 – 131 – 132) a pag. 387.
- 6) Il «Casino» era il luogo di ritrovo dei nobili varesini e milanesi che si riunivano per conversare, leggere e giocare: quindi, una sorta di «caffè privato». Era situato al primo piano del

palazzo che tuttora possiamo ammirare all'angolo tra Via Broggi e Piazza Carducci, caratterizzato dal grande portale d'ingresso e dal piccolo giardino interno che s'intravede dalla piazza stessa. «Villa dell'Annuncata» era l'ex convento che Vincenzo Dandolo aveva acquistato nel 1810 situato poco fuori dal centro del borgo: si tratta dell'area recentemente riqualificata nell'attuale via Medaglie d'Oro.

- 7) Giuseppina Grassini (1773 – 1850) è, senza dubbio, uno dei personaggi varesini più significativi a livello europeo nel mondo dell'arte, assai conosciuta anche per il suo rapporto con Napoleone. Il padre, Antonio, fu per molti anni, contabile del «Monastero» del Sacro Monte.
- 8) Pompeo Cambiasi, *Teatro di Varese (1776 – 1891)*, Milano, Ricordi, s.d., ma 1892, pag. 28 e Bruno Belli, *Il Teatro sociale nell'Ottocento*, Varese, Grafica Europa, 2003, pagg. 85 – 91, 118 – 129.
- 9) *Mosè in Egitto*, «azione tragico sacra» in 3 atti su libretto di Andrea Leone Tottola, tratto dalla *Bibbia (Esodo 1 – 15)* e dalla tragedia *L'Osiride* (1760) di Francesco Ringhieri, andò in scena al Teatro di San Carlo di Napoli, il 5 marzo 1818 e, ripresa l'anno successivo con l'aggiunta, nel III atto, della preghiera *Dal tuo stellato soglio*, fu rielaborata da Rossini per il teatro parigino nel 1827 come *Moïse et Pharaon, ou Le Passage de la mer Rouge* che debuttò, il 26 marzo 1827. Girò, quindi, l'intera Europa con il titolo abbreviato in *Mosè*.
- 10) Lo stile della «fontana» presenta le consuete caratteristiche derivate dall'architettura greca del IV secolo a.C. così come espressa da Vitruvio nel *De architectura* (15 a.C. circa).
- 11) Le corna sul capo del Mosè, tipiche dell'iconografia (anche Michelangelo lo scolpì) si devono ad un errore di traduzione dell'*Esodo*, 34 – 39. In esso si narra che Mosè, scendendo dal monte Sinai, avesse due raggi sulla fronte. L'ebraico «karan» o «karnaim», che significa «raggio di luce», potrebbe essere stato confuso con «kern», che in greco indica «corno». L'errore fu dovuto a San Gerolamo (V secolo d.C.) traduttore della Bibbia in latino. All'errore di Gerolamo potrebbe avere anche contribuito anche il fatto che nel Medioevo si riteneva che solo Gesù potesse avere il volto pieno di luce.



CHIARAVALLI

GROUP

SpA

CHIARAVALLI GROUP SpA

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- chiaravalli@chiaravalli.com

www.chiaravalli.com



CITROËN



DS AUTOMOBILES

CONCESSIONARIA CASTIGLIONI

Tecno-tetto

SRL



- **Progettazione e realizzazione di:**
 - coperture in legno,
 - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)
Via Brabbia, 6
Tel.: 0332 / 960980

www.tecno-tetto.it - info@tecno-tetto.it





TONINO

Il macellaio di Sant'Ambrogio
dal 1982

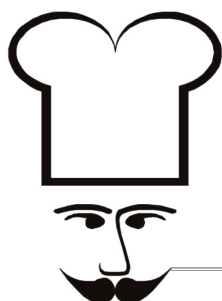


**PREMIATA MACELLERIA
di Antonio Novello**

0332 229395 

P.zza Milite Ignoto, 1
VARESE loc. Sant'Ambrogio 

MACELLERIA • POLLERIA • SALUMERIA
selezione di FORMAGGI RARI d'Alpeggio
selezione di prodotti tipici regionali
CARNI PIEMONTESI



Il Salumaio di S.Ambrogio

di Alberto Campiglio & C. S.n.c.
Via Sacro Monte n. 1 - 21100 Varese
tel. e fax. 0332 227551 - p.i. 01991810126


FARMACIA DI S. AMBROGIO DEL DOTT. BOMBARDELLI


FB
FARMACIA
DI S. AMBROGIO
DOTT. BOMBARDELLI


Via Ausonio 2, Fraz. Sant'Ambrogio Olona
21100 Varese

Tel. e fax 0332 227021

www.farmaciabombardellivarese.it

 Farmacia dott. Bombardelli

 farmacia_bombardelli

 351 955 5229

e-mail: bombg1@gmail.com



I NOSTRI ORARI:

Da lunedì a sabato

8:30/12:30 15:30/19:30



Nuovi servizi e opportunità che
possiamo da oggi proporre ed ospitare
nei nuovi spazi della farmacia.

I nostri servizi

- Elettrocardiogramma
- Holter pressorio
- Holter cardiaco
- Test intolleranze alimentari
- Test celiachia
- Tampone faringeo
- Autoanalisi del sangue

- Foratura auricolare
- Prenotazione esami e visite ASL
- Cabina estetica (trattamenti viso e corpo con apparecchiatura di radiofrequenza)

Novità:

- Trattamenti infermieristici
- Trattamenti di fisioterapia
- Trattamenti di psicoterapia
- Controllo gratuito dell'udito
- Consulenza nutrizionistica
- Riflessologia plantare





**MUSAJO
SOMMA**

ASSICURIAMO VARESE DAL 1974

Agenzia Generale
Varese Città Giardino

Via Vittorio Veneto 11, VARESE - 0332 83.04.00
www.agenzie.generalitaly.it/VARESECITTAGIARDINO



Corvi cav. Alfredo
“FIORAIA” di Corvi A. & C. s.n.c.

Corso Matteotti, 39
21100 Varese
Tel. 0332 284121 - Fax 0332 831250
www.corvi.it - info@corvi.it



Paolo Belloni

Cornici dal 1980

Via Bernardino Luini, 2 (nel cortile)
21100 Varese

Tel 0332 238020 - 340 2620560
bll.pla@virgilio.it
www.paolobellonicornici.it

**Per questo spazio pubblicitario contattare
info@amicidelsacromonte.it**

Una nuova opera al Sacro Monte

E' arrivato al **Museo Baroffio** a giugno 2021 - ed è visibile a tutti da settembre - un bel quadro di fine Seicento giunto al Sacro Monte grazie ad un anonimo benefattore.

Una tela dipinta ad olio che supera il metro di larghezza che rappresenta **“La filatrice con due bambini”**.

Il dipinto è stato realizzato dal **Maestro della tela jeans**, nome dato al pittore attivo nell'Italia settentrionale alla fine del XVII secolo, a cui sono da ricondurre ad oggi otto dipinti caratterizzati dalla presenza del blue jeans.

Tessuto universale, che è ancora tra i più utilizzati al mondo e che già nel XVII secolo veniva prodotto sia nel capoluogo ligure, sia a Milano e Piacenza, il jeans era utilizzato per la confezione di abiti destinati alle sfere sociali più modeste.

Il dipinto ci presenta una scena di vita quotidiana avvolta in una luce offuscata che lascia apparire in risalto solo alcuni dettagli di fisionomie ed abiti.

L'anziana signora che fila, dominatrice dello spazio di narrazione, mostra con disinvoltura un occhio semichiuso - segno di cecità - guardando con risolutezza il fruitore. Anche il bambino ben vestito con in mano un bicchiere, alla destra della filatrice, ci guarda con fermezza senza lasciar trasparire nessun sentimento.

L'accentuazione dell'oscurità della scena è senz'altro dovuta al passare del tempo e al conseguente incupimento dei toni, resta comunque chiaro un rimando ai capolavori del grande La Tour e dei maestri seicenteschi.

«Con questa opera si impreziosisce il patrimonio museale, in particolare per quanto riguarda il periodo di fine Seicento con un autore anagraficamente sconosciuto che operò soprattutto nel Nord Italia», spiega **Marina Albeni di Archeologistics**, realtà varesina impegnata nella valorizzazione dei beni culturali cui è affidata la gestione del Museo Baroffio. «Si arricchiscono le testimonianze di quel periodo, ma soprattutto



Foto Archeologistics

tutto si amplia la proposta di pittori che vollero raccontare a fine del XVII secolo la realtà rurale dell'epoca, le persone meno abbienti, restituendoci uno spaccato di vita quotidiana importante. Di quel periodo, il Museo Baroffio ospita anche alcune opere di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, che insieme con il Maestro della tela jeans, ha saputo raffigurare la quotidianità del tempo con un realismo forte e talvolta anche duro».

Si aggiunge così un tassello importante alla ricca collezione del Baroffio che annovera, dello stesso autore, la copia dell'opera **“Il Barbiere”**.

C'è quindi un ulteriore buon motivo per andare a visitare il museo sacromontino, una perla anche per la sua collocazione. All'interno del Baroffio, su tre piani di esposizione si trovano quadri, sculture, miniature, ceramiche, tessuti, ricami che offrono uno spaccato di bellezza dal Medioevo al Settecento. Da non sottovalutare anche la parte dedicata al contemporaneo rappresentato da un nucleo di opere tema mariano donate da monsignor Pasquale Macchi dove spiccano i nomi di Guttuso, Matisse e Bodini.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PER IL PUBBLICO

info@sacromontedivarese.it

Laura Orlandi

TRENTO LONGARETTI.

Luce, colore, figure, silenzi, ombre

Dal Sacro Monte di Varese al Museo Civico Floriano Bodini di Gemonio

“In risposta al desiderio più volte espresso da coloro che con vivo interesse hanno partecipato agli incontri culturali del Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte sopra Varese, abbiamo deciso di raccogliere in una pubblicazione alcuni testi che con generosità gli autori hanno messo a disposizione. Il calendario delle iniziative ha proposto conferenze, appuntamenti musicali, colloqui con artisti, tra i quali mi è particolarmente cari ricordare quello con l'amico **Floriano Bodini** che è recentemente scomparso”, scriveva nel dicembre 2005 Mons. Pasquale Macchi nell'introduzione alla pubblicazione dedicata a **Trento Longaretti** al Sacro Monte sopra Varese. Questo è il luogo del dialogo tra i due Maestri, con esempi altissimi della loro arte a pochi metri di distanza: il Monumento dedicato a Paolo VI del 1986 in bronzo di Floriano Bodini e alle spalle di questo, percorrendo la scalinata che conduce alla Chiesa dell'Annunciata, la vetrata realizzata nel 1989 da Trento Longaretti che per l'occasione verrà presentata al pubblico pulita. Accanto a queste, nei Musei del borgo, nelle collezioni volute dallo stesso Mons. Macchi, sono presenti opere sia dell'artista bergamasco che del varesino Bodini. Proprio Macchi fu la figura di congiunzione verso la figura stimata dai due, e da altri molti artisti, di Papa Paolo VI. Di primaria importanza, inoltre, per entrambi, è stato il ruolo di **maestro, di docente, di insegnante**. Floriano Bodini fin da giovane inizia come assistente al Liceo Artistico di Brera e nel 1977 all'Accademia di Brera con la cattedra di Tecnologia del Marmo; dal 1978 all'Accademia di Carrara (di cui è Direttore sino al 1987 e nel 1991 Presidente), e infine al Politecnico di Architettura di Darmstadt in Germania. Lo stesso Trento Longaretti nel 1953 succede ad Achille Funi alla Direzione dell'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo e per 25 anni dà nuova vita alla scuola d'arte bergamasca. Nel progetto quindi ha un ruolo cruciale la presenza della varesina Fondazione



2008 - Trento Longaretti, foto Ferdinando Cioffi

*Questa foto con grande gentilezza
Ferdinando Cioffi Bergamo 14/11/08*

Ferdinando Cioffi 2008

Sant'Agostino con il Liceo Artistico Manfredini e lo Spazio espositivo 1911, dove verranno ospitate alcune opere di Longaretti in contemporanea con la mostra a Gemonio. Saranno proprio questi studenti ad occuparsi della realizzazione degli apparati grafici utili al progetto oltre ad essere coinvolti in un concorso interno alla scuola, per la realizzazione di un'opera inedita a ispirata ai due Maestri.

Nei prossimi mesi si attuerà quindi un progetto, nato proprio da quanto appena espresso, promosso dall'**Associazione Longaretti**, dal **Museo Civico Floriano Bodini**, dall'**Associazione Amici del Museo Civico Floriano Bodini** e dalla **Fondazione Sant'Agostino** di Varese (Liceo Artistico Manfredini / Spazio espositivo 1911).

Sarà il **Museo Civico Floriano Bodini** di Gemonio ad ospitare, dal 5 marzo al 24 aprile 2022, a cura di Carlo Pirovano e Nunzio Giustozzi, **una mostra personale di Trento Longaretti** che vedrà nelle diverse



Vetrata della chiesa dell'Annunciata



sezioni espositive la scoperta di tematiche e percorsi indagati dal pittore in oltre ottant'anni di dedizione all'arte. Per l'occasione, al Sacro Monte sarà oggetto

richiamo all'arte bizantina. *“A che cosa si ridurrebbero le cattedrali gotiche senza le vetrate? Basti l'esempio del soffitto luminoso della Chiesa dell'Annunciata al Sacro Monte di Varese di Trento Longaretti per rendersi conto della vocazione della vetrata e del richiamo spirituale, della forte vibrazione interiore e della memoria che inonda l'animo del fedele”*. Scriveva Ernesto Brivio tornando ai diari del Museo Baroffio sopra citati.

www.associazionelongaretti.org
www.museobodini.it
www.amicimuseobodini.com
www.fondazioneasantagostino.it



Testa di donna in rosso e viola 1958



Il cappello a cilindro

Lara Treppiede
 Direttore Museo Civico
 “Floriano Bodini” di Gemonio

Continuano le testimonianze dalla Via Francisca del Lucomagno inviateci da Ferruccio Maruca, che ringraziamo di cuore. Nell'articolo che segue, viene descritta l'esperienza del gruppo "Speedy walking" di Pavia, a prevalenza femminile, che ha percorso la Via da Lavena Ponte Tresa fino a Pavia nell'ottobre 2020.

Sulla Via Francisca verso il Sacro Monte di Varese

La Via Francisca in territorio italiano è una strada molto interessante. Anzitutto è segnalata benissimo. Nella parte che ho frequentato io, nell'Alto Varesotto, sono certa che nottetempo si aggiri un'ombra furtiva: non è uno spallone con il suo carico di sigarette, personaggio del resto ormai demodé, ma Ferruccio Maruca, il creatore della Via, che controlla con meticolosità maniacale la segnaletica per i pellegrini del giorno dopo. Caso mai una freccia, spostatasi di qualche centesimo di grado, facesse perdere loro l'orientamento.



Poi è molto varia e la varietà, a mio modo di vedere, è il vero segreto di una vacanza ben riuscita. Intendendosi per vacanza non solo la temporanea sospensione della normale attività, ma il conseguimento di quel *vacuum* mentale, il vuoto mentale di cui peraltro troppi godono sempre, ma che per alcuni rappresenta un passo importante verso il distacco dalla situazione contingente, quindi verso il relax e una visione del mondo diversa dal solito, auspicabilmente più intrigante. Insieme *vacuum* e varietà acuiscono lo spirito di osservazione. Quello che occorre per affrontare questa Via, che lambisce laghi meravigliosi, si addentra in boschi e brughiere selvaggi,

arrampicandosi su passi sterrati inizia a occhieggiare sulla grande pianura, attraversa bei paesini che un tempo basavano la loro sopravvivenza su di una agricoltura eroica, con torbiere, antichi lavatoi, luoghi deputati alla lavorazione della canapa (sto parlando di canapa *sativa*, quella che serve per fare le corde e i tessuti, non di canapa indiana!), magli, cascinali, abbeveratoi, ...



Sullo sfondo del lago di Ghirla si staglia Emma, nostra compagna abituale di viaggio e cane da riporto, nel senso che, all'inizio della vacanza, si appropria del bastone più lungo che può trovare e lo riporta fino a Pavia, possibilmente colpendo con vigore le gambe dei partecipanti; se li fa inciampare, tanto meglio

Quel giorno il nostro gruppo di cammino, partendo da Valganna e dalla sua bella badia di San Gemolo, risalente all'anno 1000, ha visto tutto questo, ma anche prati fioriti, le sorgenti dell'Olon, alberi imponenti...

Ma non era ancora finita. Ci mancava il meglio: il Sacro Monte di Varese, di cui personalmente conservavo solo uno sbiadito ricordo di quando, da bambina, mi ci avevano portato in gita dal Basso Varesotto, dove allora abitavamo. Veramente mi sono stupita di non rammentarlo così bello e di avere in mente solo l'acciottolato, che mi era parso allora veramente spiacevole, forse perché mi ci avevano trascinato mio malgrado. Del resto arrivare ad apprezzare le cose richiede impegno ed educazione. Specialmente se la salita è erta.

Il Sacro Monte di Varese appartiene ad una corona di sacri monti concepiti in Lombardia, Piemonte,

Svizzera dai papisti come baluardo contro i riformisti: Locarno, Orta, Varallo, Crea, Ossuccio...

In realtà il fenomeno è ben più antico: troppo facile la metafora tra le fatiche della scalata e la tensione verso l'irraggiungibile. Anzi alcuni monti, più sacri degli altri, non si scalano nemmeno o, comunque, i turisti vi sono sgraditi, come Uluru, il monolito di arenaria dove si incontrano i quattro deserti australiani.

I nostri sacri monti invece, ma anche il Borobudur, ad esempio, sono stati costruiti apposta per attrarre le folle e il loro obolo, per contare i fedeli, basandosi su quel senso della scenografia e della sceneggiatura della devozione che caratterizza la chiesa cattolica, fino dalla invenzione delle sacre rappresentazioni.

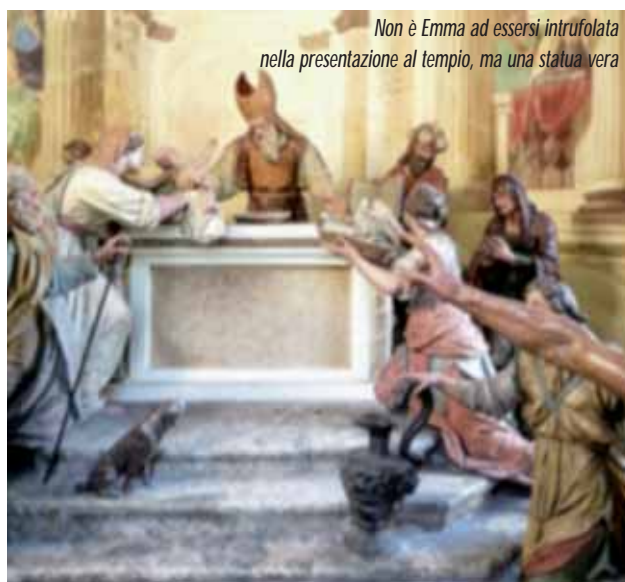
Ma erano anche un sistema keynesiano di dare da mangiare alla gente, creando occupazione in momenti in cui c'era scarsa alternativa ad una economia di sussistenza. In più sviluppando professionalità e realizzando manufatti pregevoli, per costruire i quali furono raccolti fondi che, nel caso del Sacro Monte di Varese, arrivarono con tale rapidità, da far terminare i lavori a tempo di record. Vi furono impegnati i più prestigiosi artisti dell'epoca: come Giuseppe Bernascone detto il Mancino, architetto, il Nuvolone e il Morazzone, pittori, Francesco da Silva e Cristoforo Prestinari, scultori, per citarne alcuni.



La base in realtà c'era già: un monte dove Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, aveva sconfitto gli Ariani, che vi si erano rifugiati. Ci si aspettava una battaglia all'ultimo sangue, ma la nebbia e il temporale, che avvolsero il monte grazie alla intercessione della Madonna del Rosario, mandarono gli eretici in tale confusione, che si ammazzarono tra di loro.

Fu così che la Beata Vergine Maria, che aveva preavvertito in sogno Sant'Ambrogio di quanto sarebbe accaduto, si conquistò l'ennesimo luogo di devozione.

Lo adornarono con arte composita: le 14 cappelle sono tutte barocche, ma strutturalmente una diversa dall'altra, grazie alla grande inventiva del Mancino.



All'interno, in un allestimento scenico coinvolgente e raffinatissimo, statue colorate rievocano i misteri del Rosario, con *tromp l'oeil* e personaggi dipinti ad allargare il palcoscenico. Una meraviglia, forse più godibile al buio. Infatti ci sono lampadine da accendere, ma la luce di un giorno sfolgorante come quello in cui compimmo l'impresa le rende quasi inutili. Bisogna incollare gli obiettivi delle macchine fotografiche ai vetri e scattare per godersi poi il portento della costruzione spaziale, con gli ori, i verdi, i rossi, i blu... veramente un'opera geniale. E accattivante. I controriformisti offrivano così al loro popolo di illetterati uno spettacolo appagante e completo, in modo che non dovessero sentire il pericolosissimo bisogno di imparare a leggere per approfondire testi proibiti: un inesperto qualunque non può certo mettersi pericolosamente a sentenziare con la sua personale interpretazione delle sacre scritture! Come aveva fatto Lutero, che certo inesperto non era, ma un gran disubbidiente.



Un percorso nel bello, sia che ti affacci sul paesaggio, che è da una parte boscoso e selvaggio e dall'altra punteggiato di laghi straordinari, sia che ti concentri

sull'arte così magistralmente costruita, in un percorso che vorresti non finisse mai. Non ho potuto non invidiare chi abita una delle bellissime case, per fortuna poche e discrete, che sorgono tra le cappelle. Ho degli amici che risalgono il monte quasi tutti i giorni di corsa, per allenarsi. Chissà quante volte dovrei percorrerlo prima di fare come loro e non subirne più l'emozione, la calma, il senso di eleganza che trasmette? Non so se la bellezza salverà il mondo, ma

Siamo al centro della scena del Golgota, con la Sindone, emblema dell'alleanza politica controriformista tra Savoia e Borromeo



Molto drammatica e coinvolgente appare la scena della crocifissione



Una delle tre porte che ripartiscono le rappresentazioni dei misteri

certamente conforta chi ha imparato ad apprezzarla. E si arriva infine alla chiesa, la quindicesima, fastosa cappella. Ed è il momento di porsi la stessa domanda



Ma quanti sono i laghi che si vedono dalla cima?

che viene spontanea visitando centomila altri luoghi del Bel Paese: come ha potuto una etnia vissuta per secoli nel bello rendersi responsabile di tanti oltraggi al paesaggio? Cari viaggiatori che ci seguirete, consolatevi con la certezza che il Varesotto vi offrirà nei prossimi giorni altre realtà stupendissime: per esempio Castelseprio, il Monastero di Torba, con vestigia tardo romane e longobarde, e il borgo di Castiglione Olona. Quest'ultimo, feudo del raffinato Cardinale Branda Castiglioni, che si era laureato a Pavia e fece una gran carriera diplomatica, fu arricchito di insigni monumenti dal medesimo prelado, che vi chiamò anche Masolino da Panicale, di cui si ammirano ancora le opere. Ma l'amore per l'arte non finì in questo luogo magico con il Medioevo. Ciliegina sulla torta è infatti il Museo d'Arte Plastica Mazzucchelli, raccolta di opere di illustri artisti che, negli anni '70 del secolo scorso, scoprirono le potenzialità estetiche della celluloida, della cui produzione la ditta è ancora oggi leader italiana.

Annalisa Alberici



Le vele della collegiata affrescate da Masolino da Panicale



Opere del Museo Mazzucchelli

Spigolature dalla Rasa

Nei cassetti della scrivania, come in quelli della memoria, stanno tanti e diversi appunti che non riusciranno mai a trovare sviluppo e compimento in un articolo vero e proprio.

Vi sono stati riposti col tempo, a mano a mano che venivano annotati, confidando che, chissà mai quando, sarebbero serviti a qualcosa.

Adesso che vengon giù le castagne e ci piove sopra, matura il momento di rovistare tra quegli appunti al fine di trovarvi qualche motivo interessante la Rasa, la mia terra d'origine ed il mio terreno di crescita, e di trasmettere alla rivista degli "Amici del Sacro Monte" qualche spunto e qualche riflessione.

La fonderia della ghisa di Angelo Bianchi alla Rasa

La prima che vi racconto deriva da una passeggiata fatta in Varese pochi giorni or sono. Passando al piede della gran torre del Bernascone, cui si sta indefessamente lavorando per togliere qualche ruga di troppo che il tempo vi ha lasciato, sulla staccionata del cantiere stanno esposte diverse splendide fotografie a colori scattate dall'amico Giuseppe Meazza che documentano diversi interventi degli operatori impegnati a ridar luce e durata alle porzioni in cura.

Meazza, per inciso, merita la nostra più convinta



Foto 1



Foto 2



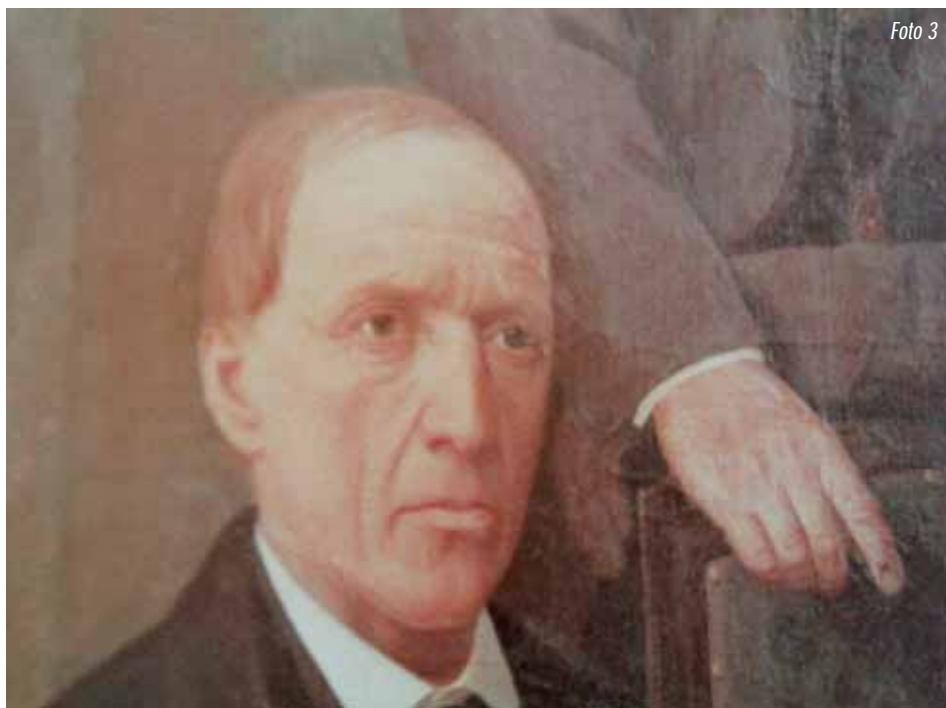
ammirazione perché sta sempre attento a documentare i più rilevanti accadimenti della nostra Città ed il restauro della torre campanaria sarà adeguatamente raccontato in un libro da stamparsi per l'evento a cura della Prevostura.

Venivo dal Battistero ed andavo verso la piazza di San Vittore. La sequenza delle foto mi attira per un particolare che forse potrebbe sfuggire ai più. E' quello di due operai intenti a lavorare attorno alla scala in ghisa che, formando una ardita chiocciola, porta dal piano della cella campanaria alla balconata superiore. **(foto 1)**

Ogni gradino, fuso in ghisa rendendo dei motivi traforati con una rotella centrale che si sviluppa, sul piede largo, con due eleganti volute, su quello che si restringe, all'opposto, in una specie di lancetta stilizzante quella di un quadrante di orologio da tasca, reca in cornice, in rilievo, la scritta: ANGELO BIANCHI E FIGLI, sulla battuta, e all'opposto, FONDERIA RASA 1877. **(foto 2)**

Finalmente un manufatto, e pure egregio, della Fonderia Bianchi che a voce tutti quelli del paese dicevano di sapere dove era allogata, ma della quale null'altro si documentava in ordine alla sua attività. Della questione mi ero interessato fin dal 2008 quando, curando il volume scritto a più mani per celebrare "La Rasa. Una storia di fede, di amore, di

opere.1908-2008” (Edizioni Lativa, Varese) Piero Metra aveva puntualmente individuato il sito della Fonderia. In proposito aveva scritto: “Presso la confluenza di Legnone e Olona, allo sbocco di via delle Sorgenti, ebbe poi sede la fonderia, che diede il nome alla località e al ponte sulla Riana che fece la sua comparsa nel ‘900. Angelo Bianchi, fabbricante di campane che continuò l’attività dei Bizzozero, introdusse le incastellature metalliche in sostituzione di quelle in legno che erano troppo deboli e deperibili, e aprì



oltre a diversi impianti anche una *Fonderia in ghisa* alla Rasa, in particolare per i ceppi delle campane...” (pp.85-86).

Con questa segnalazione fotografica del Meazza rendo finalmente evidente un manufatto della fonderia di Angelo Bianchi il quale, peraltro, risultava impegnato nei lavori per il castello, in ferro, e di conseguenza per i ceppi in ghisa. Ne abbiamo testimonianza risalente attorno al 1877, quando “l’assuntore delle opere di addattamento (sic) al castello delle campane” venne “invitato a definire totalmente le opere in termine breve... avvertendolo che la Fabbrica dovrebbe ricorrere ai Tribunali qualora esso non gli apprestasse”. (Registro Verbali Fabbrica - 1876. Sedute 1876 al 1882, senza numerazione delle pagine. Nella Seduta del 19 gennaio 1877, al numero 3 dell’ordine del giorno. Archivio Prepositurale di San Vittore, Varese). La data definitiva di consegna e messa in opera non è stata rinvenuta.

Qualche nota su Angelo Bianchi

La seconda che vi racconto, già che ci sono, riguarda l’aggiornamento della notizia data in proposito dal Metra, riferendo i risultati di indagini da me condotte al fine di ricostruire la storia della famiglia di mio Nonno Enrico, fonditore di campane in Varese, nipote di Angelo Bianchi. **(foto 3)**

Dunque... non si dovrebbe iniziare così ma concludo una serie di appunti che riferisco di seguito. Dunque, Angelo Bianchi (1816-1898), che per dirla giusta era stato denunciato nella parrocchia di Santa Maria del Monte come Michele Angelo, abitante alla Cascina Morona, in data 24 febbraio 1841, contrae matrimonio con Maddalena Donati di Antonio, della Cassina

Rasa. (Silvano Colombo, *Ciao Nonno*, Edizioni Gieffecolor Varese, 2018, tiratura limitata per l’autore, p.11 e ss.). Con il matrimonio si radica in Rasa l’attività di Angelo che sulle orme del padre Domenico, falegname, lo aveva seguito nel mestiere e, sulla memoria di quanto scrisse mia nonna Ada Tonta, moglie del nonno Enrico, si era specializzato nel formare i ceppi in legno per le campane. (Colombo, o.c. p.19)

Uomo intraprendente aveva ben presto constatato che quei ceppi avevano una durata limitata nel tempo ed erano soggetti ad usura derivante dal diverso scampagno. Figlio intelligente del suo tempo: il positivismo, operò una scelta d’avanguardia formando quei ceppi in ghisa, ricorrendo così ad installare un forno adeguato alla bisogna. La sede fu in quel di Rasa, dove l’amore per Maddalena lo aveva attirato facendolo derivare da Velate dove lavorava nel laboratorio del padre.

La data della fusione della scala a chiocciola per la torre campanaria di San Vittore serve pertanto a confermare che la sua attività di fonditore era già operativa attorno al 1877, e poteva vantare una ditta con i suoi figli. Il primo, Camillo, nato nel 1842, gli sarebbe premorto nel 1894; Paolo (nato nel 1847) e Costantino (nato nel 1849). Ciò modifica parzialmente quanto indotto dal Metra quando accenna alla “sua comparsa nel ‘900”. Va poi aggiunto che Angelo Bianchi sarebbe morto nel 1898, a Varese, dove aveva già trasferito la sua attività subentrando ai Bizzozero (1888). Una nota di cronaca di Luigi Maroni riferisce, sotto il 10 novembre 1895, che “Il signor Bianchi, fonditore di campane sta a sua volta innalzando parte della sua casa in via Morosini” (*Varese Memorie Cronologiche. 1 gennaio 1847 – 30 settembre 1903*, di Antonio e Luigi Maroni, a cura di Gianpiero Buzzi

e Clemente Maggiora, Edizioni Lativa, Varese 2003, p. 162). La *casa* stava inizialmente al n.1. (v. Colombo, o.c. p.14) per poi prolungarsi fino al n.9. (ivi,p.35).

Di Camillo Bianchi, papà di mio nonno Enrico

Angelo Camillo, nato il 16 ottobre 1842, registrato come abitante alla Cascina Morona (parrocchia di Santa Maria del Monte), sarebbe stato il padre di mio nonno Enrico, che pertanto risultava nipote di Angelo.

L'annotazione che sembra scontata, non è inopportuna in quanto, quando mio nonno Enrico perse il padre Camillo nel 1894, era già rimasto orfano della madre Angela Luigia Donati (da notare un'altra Donati della Rasa), morta il 31 ottobre del 1890, e pertanto senza più radici familiari. Stando così le cose il nonno Angelo provvide a farlo educare da una sua figlia, Emilia, e probabilmente avviandolo agli studi per essere portato a collaborare nella fonderia già trapianata in Varese, in via Morosini al n.9. (v. Colombo, o.c., p.35)

E a questo punto si apre un altro cassetto, rimasto senza contenuto ma che io avevo ostinatamente previsto di riempire di dati certi mai raccolti ma soltanto intuiti.

Il De Filippi di Arona

Mi spiego per non restare nel vago. Tra le poche carte di mio Nonno che avevo salvato dal naufragio della Ditta Bianchi, dopo la morte di mia Nonna Ada (1963) e quella di mio zio Benito(1966), che avevano tenuta viva ed operosa la fabbrica del Nonno, morto nel 1947, rimaneva confinata in fondo ad una cartelletta una pubblicazione intitolata: *Venticinque Anni Dopo 1883-1908* curata dal Civico Collegio De Filippi di Arona (senza indicazione della tipografia), come *Omaggio al Nostro Rettore Mons. Cav. Ambrogio Galbusera*. Mi dico che se il Nonno l'ha tenuta da parte vuol dire che il Collegio l'aveva spedita ad un ex-allievo, e fin qui ci potevo arrivare senza scervellarmi più di tanto. Ma, perché Arona, e quando, e a seguire quali corsi?

La questione mi intrigava molto anche perché, stentere a crederlo, nessuno in famiglia mi aveva raccontato qualcosa in merito. Può succedere, direte, ma in casa dei Nonni c'era un muro di ostinato silenzio su tutto quanto riguardava la storia della fonderia e a me, che ero curioso di natura e poi lo sarei diventato per studio, la cosa infastidiva assai. A domanda, nessuna risposta. Testardo come quell' intelligentissimo animale che è il mulo (noi alla Rasa ne avevamo uno che si chiamava Pino), ho fatto le mie ricerche ed alla fine ho potuto mettere le mani sui registri della scuola, conservati ad Arona, in un deposito anonimo della ex sede del Convitto, dove ho scoperto che mio nonno

Enrico era stato spedito come convittore interno a frequentare il triennio della scuola tecnica, in lungimirante previsione del lavoro che avrebbe poi svolto in fonderia. Dopo aver fatto a Varese le scuole comunali (V. Silvano Colombo, *Enrico Bianchi! Chi era costui?* in "Il Nostro Sacro Monte", 77/2019, p.16) lo avevano fatto entrare in Collegio il 14 ottobre del 1890 (aveva dunque 12 anni); il 31 di quel mese muore sua mamma, Luigia, all'età di soli 37 anni. Nessuno, fino a prova contraria, mi può impedire di insinuarmi in questo momento di dolore familiare pensando da una parte a come possa aver subito quel contraccolpo, specie stando così lontano, sull'altra sponda del Maggiore, dall'altra chiedendomi, amaramente: "Glielo avranno detto subito?"

"Andate a chiamare il convittore Bianchi Enrico e fatelo venire in direzione." Nel freddo di quell'ottobre, percorso un lungo corridoio, nello studio del Rettore, la notizia che mai avrebbe pensato di dover ricevere. Peggio, lo avrebbe scoperto tornando a casa alle vacanze di Natale? Del resto, penso a quando tornando da Pavia, nel gennaio del 1963, trovai il portone di via Morosini 17 chiuso a metà e sulla soglia il Pà che mi diceva: "la Nonna è morta ieri". Ma una telefonata, no? Si vede che la nostra famiglia é fatta alla sua maniera: storta.

Compiuto il triennio (1893 - ha 15 anni), torna a Varese e presumibilmente viene avviato a collaborare in Fonderia. Il padre Camillo gli muore il 2 novembre 1894, proprio il giorno dei Morti. Posso dire che non c'è limite alle disgrazie? Orfano di madre e di padre tra i dodici ed i sedici anni dovette però essere ben temprato alla vita se il 16 novembre del 1902, a ventiquattro anni, sposa Ada Tonta, milanese di origine ma ben radicata in quel di Rasa dove suo padre, il dottore dentista Gabriele si era ritirato nella casa ottocentesca di famiglia in Cantun Gall. Si vede che Rasa è nido di amore. Il nonno Angelo aveva trovato moglie in casa Donati; mio nonno Enrico in casa Tonta; io vi condussi Bianca. La sua intraprendenza, che gli doveva derivare da quella del nonno Angelo, morto nel 1898, lo porta a realizzare il subentro ai suoi zii Pietro e Costante nella ditta Angelo Bianchi il 20 maggio del 1904 con la stesura di un accordo, cui fece seguito l'atto legale firmato il 29 aprile del 1905. (v. Colombo 2018, o.c. p.34). A questo punto chiudo il cassetto del Collegio De Filippi perché le vicende del Nonno sono state raccontate altrove (v. Colombo, "Il Nostro Sacro Monte", 77/2019, pp.16-17) e ringrazio per la curiosa attenzione alle vicende della mia famiglia.

Silvano Colombo

- 1 foto da : Enrico Cattaneo-Silvano Colombo, *Nel cuore di Varese*, Edizioni Lativa Varese, 1982 foto n.114, scattata da Vivi Papi di Varese.
- 2 Foto di Carlo Meazza, scattata nell'ottobre 2021, gentilmente concessa dall'autore e dalla Prevostura di San Vittore di Varese
- 3 Ritratto di Angelo Bianchi, da Silvano Colombo, *Ciao Nonno*, Edizioni Gieffecolor Varese, 2018, tiratura limitata per l'autore, p.27, particolare.

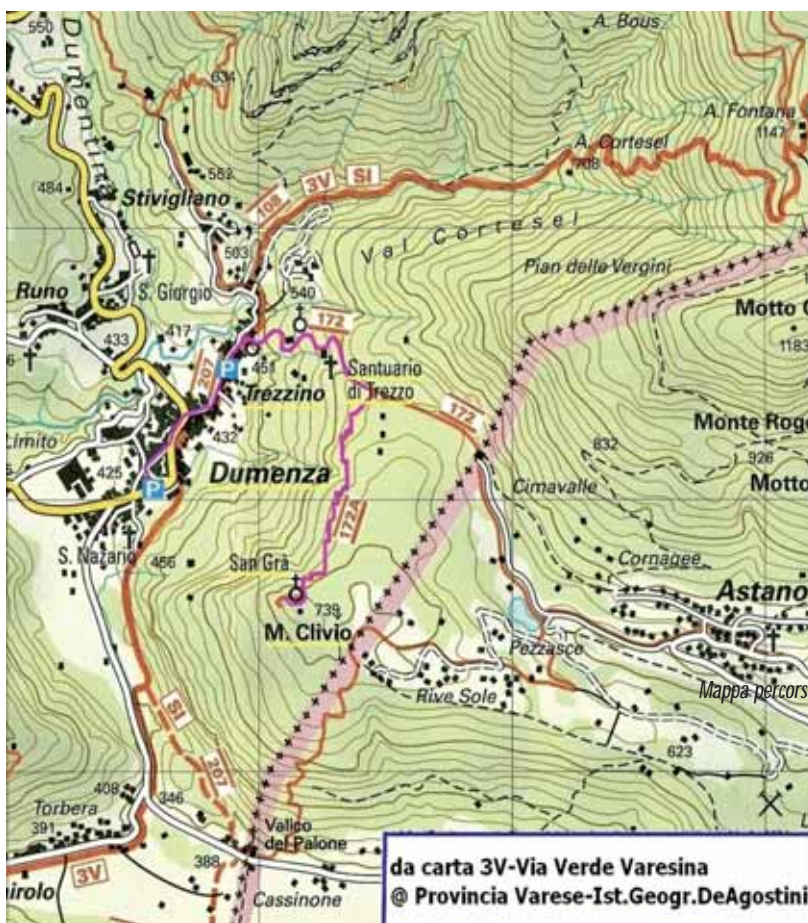
Alto Lago Maggiore

Da Dumenza, nella Valle dello Smeraldo, al Monte Clivio



Lago Maggiore e Dumentina da Monte Clivio

Molti sono i sentieri che attraversano la La Valdumentina anche denominata Valle dello Smeraldo a testimonianza del colore verde che la caratterizza tra le valli del Varesotto. La zona si presta molto per passeggiate di ogni grado di difficoltà su sentieri ben segnalati dal CAI Luino e alla presenza di una ricca testimonianza del passato con chiese, cappelle, monumenti agresti, pascoli e panorami come quello che si ammira arrivati sulla cima del Monte Clivio al confine con la Svizzera (Canton Ticino). Camminare attraverso questa valle consente di riscoprire un passato ricco di tradizioni e di storia, alcune delle quali mantenute tutt'oggi. Lungo il percorso sono disseminate 13 cappelle della Via Crucis risalenti al sec. XVII (restaurate da Carlo Moroni di Cuggiono nel 1903 e nel 1988 la maggior parte venne sostituita da altorilievi). L'escursione facile, realizzabile in ogni periodo dell'anno e breve, ci porta a conoscere una tra le più belle chiese prealpine dell'alta provincia di Varese: il Santuario di Trezzo nel comune di Dumenza e a godere di panorami ampi su Alpi e Lago Maggiore. Dumenza è nota per aver



dato i natali al famoso pittore del '500 **Bernardino Luini** e a Vincenzo Peruggia, pittore che rubò nel 1911 la Gioconda.

Descrizione e caratteristiche tecniche del percorso

Si parte da Dumenza (432 m slm), 7 km sopra Luino, dalla piazza A. Diaz. Ampia possibilità di parcheggio. Attraverso via XX Settembre si raggiunge presto in direzione nord l'abitato di Trezzino (451 m slm).



Affresco interno Santuario di Trezzo



Altare Santuario di Trezzo



Cartello Regno Lombardo comune Dumenza



Santuario di Trezzo

Lasciare, nei pressi di un lavatoio, la via asfaltata e imboccare a destra il sentiero 172. Utilizzando una storica scalinata alpestre tipica delle zone dell'alto Varesotto, contornata da tredici cappelline della Via Crucis, si raggiunge in 30 minuti e dopo circa un chilometro, immersi in un bel bosco ceduo, il santuario di Trezzo (570 m slm) dedicato alla Madonna con il campanile svettante consacrato il 29 aprile 1526. San Carlo Borromeo lo visitò nel 1574. Durante la pestilenza nel 1348, ci è tramandato oralmente che una ragazzina che non ci sentiva e che pascolava le caprette sopra Trezzino, avrebbe visto la Madonna che l'avrebbe convinta a recarsi sotto al villaggio per esortare gli abitanti a pregare e a far penitenza: erano l'unico antidoto al dilagante morbo. Dopo una sosta nei pressi della Chiesa il sentiero prosegue in direzione della Svizzera, valico del Cavagnino, senza dogana. Dopo circa 300 metri, sul piccolo pianoro, prendere a destra il sentiero 172 A per il monte Clivio, in territorio lombardo. Il percorso si attesta sul versante occidentale del Monte Clivio con scorci, ove possibili per la vegetazione, verso Dumenza, Agra, il Lago Maggiore e le Alpi di contorno. Dalla deviazione al Monte Clivio c'è poco meno di un chilometro con dislivello di circa 100 mt. ed un tempo di percorrenza di circa 15 minuti. Il Monte Clivio, propaggine che si innalza sopra Dumenza e Astano (CH) si trova a 739 m slm e offre un ottimo panorama verso il Lago Maggiore, le Alpi, il Monte Lema e anche i monti piemontesi. Il percorso di andata da Dumenza al Monte Clivio, misura circa 2 chilometri con dislivello altimetrico di circa 300 m ed è percorribile in circa un'ora. Il ritorno è tutto in discesa dalla stessa via. Buona escursione a tutti.

Mario Bo

(foto Gianni Schirotti, CAI Luino)



Particolare cappellina

La Pala di San Domenico a Velate

La pala d'altare dell'Oratorio di San Domenico a Velate, datata 1778, è una tela di grandi dimensioni che raffigura l'apparizione della Madonna a San Domenico durante una fortunosa traversata (1).

Il dipinto, riconducibile alla scuola di Pietro Antonio Magatti (1691-1767), è stato recentemente studiato da Verna Parravicini, che ne ha per altro travisato il soggetto (1). La studiosa indentifica nel quadro una rappresentazione de "Il salvataggio dei naufraghi di Tolosa". Ma l'episodio è così descritto nella "Vita di San Domenico" Novamente scritta da Fra Enrico Domenico Lacordaire dell'ordine dei Padri Predicatori:

"Nell'anno 1211 quando i Crocesignati erano intorno a Tolosa, alcuni inglesi che andavano pellegrinando a San Giacomo di Compostella, e che non volevano passare per la città la quale era interdetta, entrarono in una barca per traversare la Garonna.

Ma la barca troppo piena (i pellegrini erano circa quaranta) cappeggiò; onde alle grida loro e dell'esercito Domenico uscì da una chiesa vicina, e gittosi quanto era lungo per terra, con le mani stese in croce, a implorare da Dio la salvezza di quegli uomini

già sommersi.

Finita la preghiera, si alzò, e voltandosi dalla parte del fiume, disse a voce alta: "Io vi comando nel nome del Cristo di venir tutti a riva." E subito i naufraghi apparvero sopra le acque, e afferrando le lunghe picche che lor porgeano i soldati, si trassero in salvo."

(Vedi: Pietro Damini, "San Domenico salva i naufraghi sul fiume Garonna", olio su tela 1620. Martellago, Venezia. (2))

La pala di Velate non raffigura questo evento miracoloso ma un altro e più significativo epi-





3)



4)



5)



6)

sodio della vita di S. Domenico, raramente rappresentato in pittura, che segna l'inizio della pratica del Rosario.

Secondo il racconto del Beato Alano della Rupe, S. Domenico, mentre predicava in Spagna con il suo confratello fra Bernardo, venne rapito dai pirati e costretto al remo della loro nave. Una tempesta stava facendo naufragare la nave su cui si trovavano, quando la Madonna apparve e disse a Domenico che l'unica salvezza dalla morte certa per l'equipaggio era la recita giornaliera di 150 Ave Marie. Tutti accettarono e il mare si calmò. I pirati convertiti divennero i primi seguaci di Domenico.

-Fondazione del Rosario quando seguisse, secondo il beato Alano (3, 4)

“Il Beato Fra Alano dalla Rupe, riparatore & ristoratore di questo santo essercitio, nel libro ch'egli fa De dignitate Psaltery B. Virginis Maria, vuole, che di quindici anni avanti, che il Padre S. Domenico fondasse l'ordine suo, cioè del 1200, esso Santo l'istituisse, con occasione, ch'essendo

egli stato preso da i Pirati nelle riviere di Spagna, vicino a S. Giacomo, con un suo compagno, chiamato Bernardo (in mano de' quali stette tre mesi) gli apparve la B. Vergine, in tempo, che la nave (ove egli si trovava) colta da rabbiosissima tempesta, stava per perdersi, & era affatto destituita d'ogni rimedio humano. La quale tempesta era stata commossa, non da i diavoli, ne da cause naturali, ma dall' istessa Regina de' Cieli sdegnata, ch'havessero posto il diletto suo figliuolo San Domenico al remo, facendo grave stracio della persona di lui, che per natura era delicatissimo. Et s'era accresciuta poi, con maggior rabbia di pioggia, di venti, di tuoni, di folgori, e fulmini, all' imperio pure dell' istessa Vergine, per have-re essi sprezzate le predicationi del Santo, che in quel gravissimo pericolo, gli esortava a far penitenza, & ad invocare il nome di Maria, la quale essi, in vece d'emenda, bestemmiavano horribilmente, sprezzando quasi un pazzo il servo di Dio, & caricandolo di per-cosse, incontracambio delle infuocate preghiere ch'egli continuava di porgere alla santissima Madre commune, per la salute loro, & che nondimeno fu-ro-no cosi efficaci, che puoterono muovere le viscere sempre pietose della B. Vergine a perdonarli, & a liberarli tutti dal naufragio, & restituirli le robbe loro, tutte salve (quali già havevano come disperati gettate nel mare) purché promettessero di dire ogni giorno il Rosario, & d' istituire per questo una nuova Compagnia, chiamata la Compagnia di Christo, &



della Gloriosa Vergine Maria, come in effetto ravveduti delle sceleratezze loro, promisero & osservarono, conforme a quello, che narra l'istesso Beato Alano, a cui la gloriosa madre narrò il modo, & il successo della tempesta, & del miracolo..."2)

L'opera riecheggia ancora quell'arte austera, castigata nata nel tardo '500 dai dettami del Concilio di Trento (1545-1563). I pittori puntavano alla facile comprensione del mistero da parte dei fedeli, attraverso la semplificazione della composizione che si affiancava a una riconoscibilità immediata dei personaggi, dei ruoli, dei sentimenti, delle relazioni. Quest' "arte senza tempo", così come la definì Federico Zeri, finalizzata unicamente al raccoglimento e alla preghiera, era pervasa da una calma



irreale, da una sacralità arcaica.

Il nostro dipinto riprende venerande figure della pittura seicentesca varesina, traducendole nel linguaggio aggraziato e leggero del Tardo Barocco Internazionale. I testi di riferimento sono i dipinti del Morazzone per la Cappella del Rosario in San Vittore (1615-17) (5) e per la Cappella Litta al Sacro Monte di Varese (1609) (6), la "Messa di San Gregorio" del Cerano in San Vittore (1614) (7).

La ricerca di sobrietà riverbera nella ridotta ma aggiornata tavolozza, modulata sulle gamme dei grigi e dei rosa.

La composizione del quadro struttura in diagonale gli elementi fondamentali del racconto. (8)

Maria discende, calma e convincente e porgendo il rosario, rivolge il suo sguardo benevolo verso Domenico; questi, genuflesso come un hidalgo, la contempla, fiducioso nella grazia miracolosa. Più in basso il confratello Bernardo, riconoscibile dall'abito dell'Ordine, è rannicchiato con espressione preoccupata nella nave. L'imbarcazione investita dai flutti, è caratterizzata dai remi, a cui i due religiosi erano costretti. Gli uomini della ciurma, dai copricapi tur-

cheschi, assistono inorriditi allo schiantarsi dell'albero maestro. Ma già, in alto, il cielo rischiarava e l'angelo che si sporge dal nembo, sembra domarne la furia devastante (9).

La vicenda che può ricordare il mito di Bacco e dei pirati Tirreni, richiama simbolismi archetipici del cristianesimo: la nave di Giona oppure la barca di Pietro, la Chiesa, squassata dalla tempesta delle eresie.

L'immagine allude quindi a una salvezza ottenuta con la preghiera e la devozione a Maria, *Maris Stella*, che avrà una portata universale, coinvolgendo scettici, come Bernardo, eretici e infedeli qui rappresentati dai pirati barbareschi. Questo concetto è ribadito dalla presenza, a destra della pala, della statua di Francesco Saverio (10). Il Santo gesuita (1506-1552), missionario in Estremo Oriente, divenne esempio per chi, rimasto in Europa, doveva combattere gli eretici Protestanti.

Giuliano Tognella

N.B. Nel testo, i numeri in neretto tra parentesi si riferiscono alle relative immagini.

Foto dell'autore



Note:

- 1) *Verna Parravicini*, "Il salvataggio dei naufraghi di Tolosa del battistero di Velate: confronti stilistici per un'attribuzione dell'opera" in "Giovanni Battista Ronchelli. Atti del convegno nel 300° anno dalla nascita. 1715-2015"
- 2) *F. Gio. Michele Piò Bolognese, Lettore Theologo Domenicano* "Della Nobile Et Generosa Progenie Del P. S. Domenico In Italia." In Bologna, Appresso Bartolomeo Cochi. 1615

Hémm imparà quaicóss?

*L'è già quasi dü ann
che ul virus l'è rivà.
Sémm stai cumè 'n presùn,
gnintün dent ra sò cà,
desmentegà viaggià
e anca da 'nà a spass.
Mò, pararìa che 'l covid
'l gh'àbia un pù da cumpasiùun
'l viagia sempar sù,
ma cunt muderaziùunn.
Na podum pù da vegnì fö
da 'sta malediziùun,
che, a detta d'ra scienza
gha l'hémm nünch,
propi nünch!
sü ra coscienza.
Creédevum da vess
i padrùn da tött ul mund,
e gh'hémm dai döss da brütt:
l'hémm cunsümà, spurcà...
tratà senza rispètt.
L'è vera ch'l Signùur,
Lü sù, padrùn dul mund,
par fal, al gh'a metvü
dumà 'na setimana,
ma, ma par mèia ul càas,
da bütall via inscì,
anca parchè un altar istéss
l'è propri mèia chì.
E alùra, par Natal,
davanti al Bambin Gesù,
tirém arènt i nost pruposit
par migliurà da sübit
i nost cumpurtamént.*

Lì per lì (Clara Belli Rotelli)

Abbiamo imparato qualche cosa?

E' già quasi due anni
che il virus è arrivato da noi.
Siamo stati come in prigione,
ognuno nella propria casa,
ci siamo dimenticati di viaggiare
e anche di passeggiare.
Adesso, sembrerebbe che il covid
abbia un po' di compassione,
viaggia pur sempre,
ma con più moderazione.
Non ne possiamo più di uscire
da questa maledizione,
che, a detta della scienza,
ce l'abbiamo noi,
proprio noi!
sulla coscienza.
Credevamo di essere
i padroni di tutto il mondo,
e ci siamo accaniti tremendamente:
l'abbiamo consumato, sporcato...
trattato senza rispetto.
E' vero che il Signore,
Lui sù, padrone del mondo,
per crearlo, ci ha messo
solo una settimana,
ma non sembrerebbe il caso,
di buttarlo via così,
anche perché un altro uguale
non ce l'abbiamo proprio.
E allora, per Natale,
davanti al Bambin Gesù,
raccolliamo i nostri propositi
per migliorare da subito
i nostri comportamenti.

